

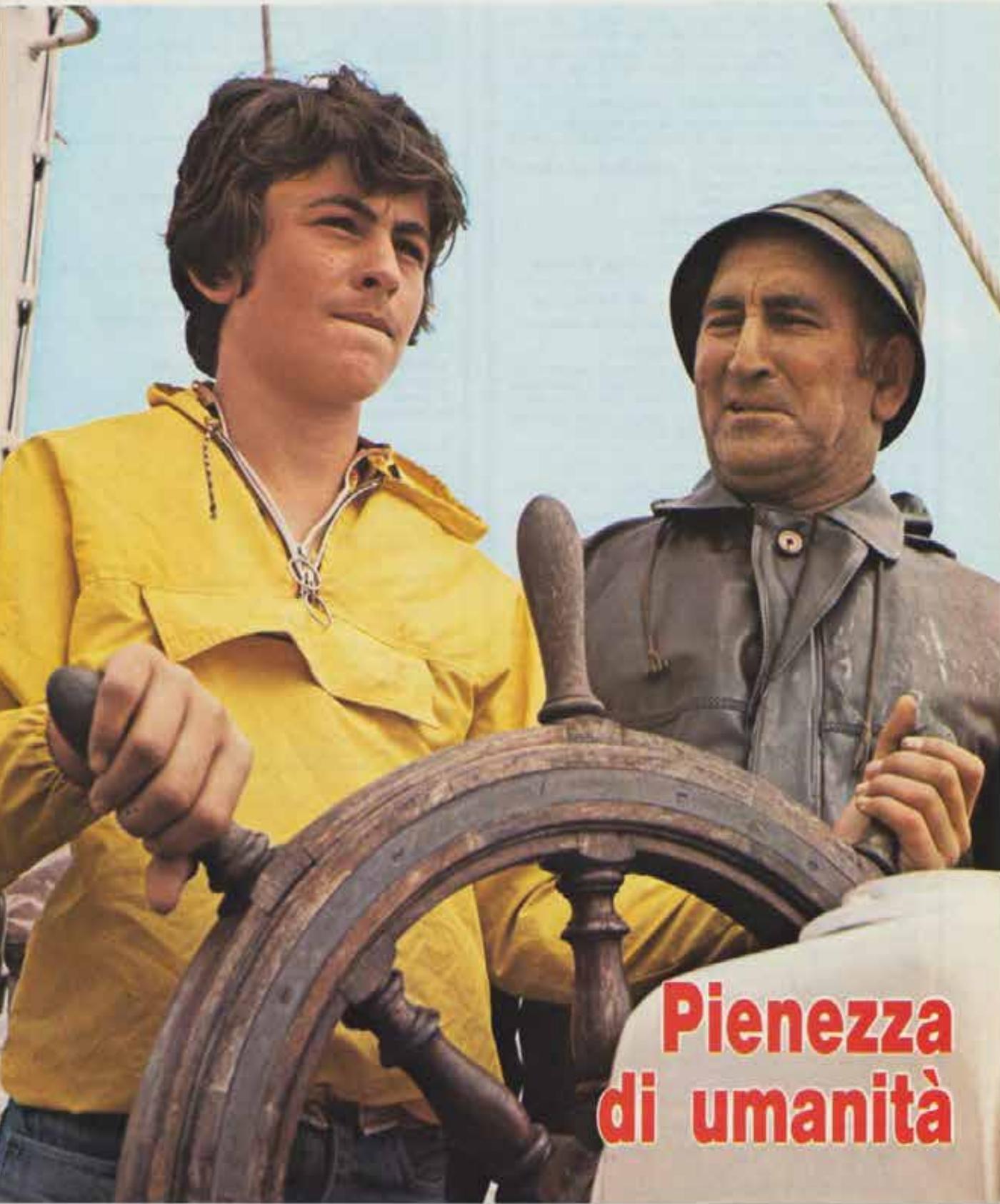
BOLLETTINO

ANNO 108 N. 4 • 1^a QUINDICINA • 1 MARZO 1982

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2^o (70)

SALESIANO

RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA FONDATA DA SAN GIOVANNI BOSCO NEL 1877



**Pienezza
di umanità**



RIVISTA DELLA FAMIGLIA SALESIANA
Fondata da san Giovanni Bosco nel 1877

Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

INDIRIZZO

Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092
00163 Roma-Aurelio, Tel. 06/69.31.341.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a
Direzione Gen. Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE COSTA

Collaboratori. Giuliana Accornero - Marco Bongioanni - Umberto De Vanna - Elia Ferrante - Domenica Grassiano - Adolfo L'Arco

Fotografia Fulgenzio Cecon - **Archivio** Guido Cantoni

Propaganda Giuseppe Clementel

Diffusione Arnaldo Montecchio

Fotocomposizione e impaginazione

Scuola Grafica Salesiana Pio XI - Roma

Stampa Officine Grafiche SEI - Torino

Registrazione Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL «BOLLETTINO SALESIANO» SI PUBBLICA

☆ **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per la Famiglia Salesiana;

☆ **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione. La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana, e s'impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio.

Edizione di metà mese. Redattore don Armando Buttarelli. Viale dei Salesiani 9, 00175 Roma. Tel. (06) 74.80.433.

IL «BOLLETTINO SALESIANO» NEL MONDO

Il BS esce nel mondo in 41 edizioni nazionali e 20 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in:

Antille (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (a San Salvador) - **Cile** - **BS Cinese** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **Gran Bretagna** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugu) - **Irlanda** - **Italia** - **Jugoslavia** (in croato e in sloveno) - **Korea del Sud** - **BS Lituano** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Sudafrica** - **Thailandia** - **Uruguay** - **Venezuela**.

DIFFUSIONE E ABBONAMENTI

Il BS è dono di Don Bosco ai componenti la Famiglia Salesiana, agli amici e sostenitori delle sue Opere.

È inviato in omaggio a quanti lo richiedono.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio di indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

Per queste operazioni: Ufficio Propaganda Salesiana

Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/69.31.341.

BOLLETTINO SALESIANO



1 MARZO 1982
ANNO 106 - NUMERO 4

IN COPERTINA:

Al timone con una guida sicura:
Don Bosco

Foto José Luis Mena

Servizio di copertina a pag. 18-19.

LE IDEE

Il lavoro in Don Bosco, 3-4

Il volto di Don Bosco, 18-19

Il linguaggio del fumetto, 20-21

Insegnate il coraggio nelle piccole occasioni, 25

LE FORZE

COLOMBIA / Appartenenza alla Famiglia Salesiana delle «Figlie dei Sacri Cuori», 5

ITALIA / Un amico per i tossicodipendenti, 5
Le Ispettrici Italiane si confrontano sulla pastorale del lavoro, 6

FMA /
A Cinisello si sfornano... panettiere, 13-15

FILIPPINE /
A Tondo c'è chi non dimentica, 26-27
Lo scienziato del seminario, 30

L'AZIONE

POLONIA / Solidarietà alla Polonia, 25

PROGETTO AFRICA /
Altra presenza salesiana, 6
Giornata Missionaria Salesiana, 6
Nuovi documentari, 7

Una città di nome Korr, 28-29

SPAGNA /
Convegno Europeo Giovani Cooperatori, 5

GERMANIA / Emigrati di Colonia, 6

MESSICO / Una casa per i cooperatori, 6

ITALIA /
Un distintivo d'oro per il Ministro, 7
Una settimana di spiritualità, 27

Daniele Sipione: un exallievo salesiano per i lebbrosi, 22-24

IL PASSATO

Laura è qui, 16-17

Il magistrato che amava Don Bosco, 5

Il vescovo delle tribù imalaiano, 9-12

RUBRICHE. Don Bosco è notizia, 5-8 - Educiamo come Don Bosco, 25 - Libreria, 31 - I nostri santi, 32-33 - I nostri morti, 34 - Solidarietà, 35.

DIVORZIO E ABORTO



SONO DEI MALI MOLTO GRAVI!



DISTRUGGONO LA CELLULA DELLA SOCIETA'



dell'oggi



Il lavoro in Don Bosco

«...Se San Francesco santificò la natura e la povertà, San Giovanni Bosco santificò il lavoro e la gioia.

Egli è il Santo dell'euforia cristiana, della vita cristiana operosa e lieta. Qui è la sua originalità».

Questa affermazione di Francesco Orestano, accademico d'Italia, pronunciata nel 1935 è d'indubbia pertinenza perché coglie, con penetrante chiarezza, l'aspetto forse più originale della sua pedagogia e santità: l'elevazione dell'uomo tramite il lavoro e con il lavoro. Purché a questo termine venga dato un significato ampio e vario così come Don Bosco stesso era solito fare.

Il Santo infatti l'intendeva di volta in volta come attività manuale, intellettuale, apostolica, sacerdotale, caritativa e come adempimento del proprio dovere.

Del lavoro inteso come attività apostolica, caritativa, umanizzante, Don Bosco intuì la suprema grandezza e non esitò a farne una «scala mistica» per arrivare a Dio sia pure non disgiungendolo dalla preghiera.

Egli — scrive don Carlo Colli — è un santo concreto: per dirla in una parola un po' cruda ma vera, non crede ad una pietà che non si esprima nella vita, che non diventi azione, carità fattiva, che non si traduca in un lavoro incessante per amor di Dio e dei fratelli.

Don Bosco vuole che i suoi salesiani imitino Gesù Cristo che «incominciò a fare e ad insegnare» (Atti 1,1) e trova consone al suo spirito quei testi della Scrittura che mettono meglio in evidenza «la categoria del fare» come, ad esempio, questi versetti della seconda Lettera di San Paolo a Timoteo:

«Tu, invece, vigila su tutto, sappi sopportare le prove, fa' opera di evangelizzatore...» (4,5); «Proclama la parola, intervieni opportunamente ed importunamente...» (4,2).

In un'epoca — l'Ottocento — nella quale si guardava ai religiosi come a gente oziosa, inutile al progresso e alla società, volle che la sua istituzione si caratterizzasse più che per divise o abiti, per «le maniche rimboccate».

Cosa pensava del lavoro

In lode del lavoro, Don Bosco ha fatto quelle stesse affermazioni che altri santi hanno riservato per la preghiera.

«Ecco — ebbe a dire opportunamente don Alberto Caviglia — lo scandalo di un Santo! di un Santo, possiamo dire, "americano": dice molte più volte lavoriamo che non preghiamo».

Voleva che il lavoro avesse la continuità del respiro:

«Sempre lavorare. Questo deve essere il fine di ogni Salesiano e il suo continuo sospiro».

Quello che per altri Istituti erano le penitenze afflittive ed i lunghi digiuni, per Don Bosco era il lavoro:

«Miei cari — ripeteva — non vi raccomando penitenza e discipline, ma lavoro, lavoro, lavoro».

La conferma della bontà del suo metodo gli veniva non soltanto dalle parole di Pio IX e dalla sua stessa esperienza ma anche dai misteriosi sogni che accompagnano o precedono le svolte più significative della sua vita.



Le scuole di formazione professionale gestite dai Figli di Don Bosco sono una concreta manifestazione del loro impegno educativo e del loro metodo che fa del lavoro un momento di creatività umana.

Nella foto: immagini del Centro di Formazione Professionale del Pio XI di Roma.



Nel «Sogno di Lanzo» (1876) ad esempio la guida che lo accompagna gli dice: «Notalo bene: il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana» ed ancora nel «Sogno del Manto» (1881) ritornano gli stessi ammonimenti.

La sua testimonianza

Ma più ancora delle sue parole, parla la testimonianza della sua vita che — a detta di Pio XI — «fu un vero, proprio e grande martirio: una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo a vederla».

Scrisse don Alberto Caviglia che in lui sembravano operare, in simultaneità più persone:

«L'educatore e il pedagogista, il padre degli orfanelli e l'adunatore dei fanciulli abbandonati, il fondatore di congregazioni religiose, il propagatore del culto di Maria Ausiliatrice, l'istitutore di unioni laicali estese per il mondo intero, il suscitatore della carità operativa, il banditore di missioni lontane, lo scrittore popolare di libri morali e apologie religiose, il propugnatore della stampa onesta e cattolica, il creatore di officine cristiane e di collezioni librerie, l'uomo della pietà religiosa e della carità e l'uomo dei negozi umani o di pubblico interesse, tutt'insieme ad un tempo operano ed avanzano come fossero altrettante persone nate o destinate a quello solo e si fondono nell'unica persona di un prete senza apparenze, che non scompone mai la serenità del suo aspetto né la composta modestia del suo tratto coi grandi gesti decorativi, né arricchisce il suo vocabolario con la retorica delle grandi frasi».

Del resto, la Provvidenza aveva temperato Don Bosco al lavoro attraverso i duri anni della fan-

ciullezza e dell'adolescenza. Sarà perciò sempre sensibilissimo ai problemi della gioventù povera ed emarginata e delle umili classi lavoratrici.

Ciò non significava che la fatica non gli pesasse.

La «mortale fatica» alla quale lo costringevano le preoccupazioni quotidiane trapela dalle lettere in improvvisi sfoghi che aprono uno spaccato dell'animo del Santo: «Il lavoro mi fa andar matto», «mi trovo stanco da non poterne più», «Sono molto stanco».

E non poteva che essere vero visto quanto depose nei processi per la Sua canonizzazione, il cardinale Cagliero: «Non ricordo che in tutta la sua vita si sia preso un giorno di vacanza per diporto o per prendersi riposo, e sovente trovando noi stanchi ed affranti del lavoro: «coraggio — ci diceva — coraggio, lavoriamo sempre perché lassù avremo un riposo eterno».

Tanta fatica in lui non fu senza conseguenze fisiche tanto che il professor Fissore dell'Università di Torino ebbe a dire:

«Si è consumato per troppo lavoro. Non rumore di malattia ma è un lucignolo che si spegne per mancanza di olio».

La laboriosità del «vecchio prete», del «filantropo del secolo XIX», del «cattolico intransigentissimo» parve, incredibile e leggendaria. E tale brillò anche durante i Processi Apostolici se lo stesso Promotore affermò:

«La molteplicità e fecondità delle sue opere ha del prodigio: il suo zelo per la salvezza delle anime e per la diffusione del Regno di Cristo sulla terra, è stato così intenso e continuo, che la storia, a buon diritto, lo proclama apostolo grandissimo del sec. XIX».

Pietro Brocardo

DON BOSCO È NOTIZIA

COLOMBIA

APPARTENENZA ALLA FAMIGLIA SALESIANA PER LE FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESÙ E DI MARIA

Il Consiglio Superiore della Congregazione salesiana dopo attenta riflessione ha riconosciuto l'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria «appartenente» alla Famiglia Salesiana.

Sin dal 1974 infatti, questo Istituto femminile — fondato dal salesiano servo di Dio don Luigi Variara nel 1905 — aveva chiesto alla S. Sede prima e ai Superiori Salesiani dopo, che si desse un riconoscimento giuridico ad una realtà che per le oltre 300 suore sparse in 21 Diocesi dell'America Latina, appariva come immediata e ovvia: sentirsi ed essere membri della Famiglia Salesiana.

Tale appartenenza — si legge in un documento preparato dal Consiglio superiore salesiano — «non è primariamente un fatto giuridico od organizzativo, ma consiste nella partecipazione vocazionale al carisma di Don Bosco, cioè al suo spirito e alla sua missione, di gruppi che direttamente, come le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori, furono fondati da lui, o indirettamente a Lui si riferiscono perché suscitati dallo Spirito Santo all'interno del "fenomeno salesiano" con la mediazione di qualche salesiano e col favore di ambienti e gruppi salesiani, come è accaduto per le Volontarie di Don Bosco, che trovarono la loro origine nell'opera di don Rinaldi e nel suo apostolato tra alcune Cooperatrici, Allieve ed Exallieve delle FMA».

L'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori nato ad Aqua de Dios in Colombia, a servizio degli ammalati di febbre e dei loro figli, nel suo impegno missionario, oggi, privilegia i più poveri e gli ammalati e tra questi i giovani.

È presumibile — come del resto ha anche dichiarato don Giovanni Raineri, consigliere generale per la Famiglia Salesiana — che altri Istituti potranno avere, quanto prima, lo stesso riconoscimento.

ITALIA

IL MAGISTRATO CHE AMAVA DON BOSCO

Il 31 gennaio di quest'anno non ha visto S.E. Ernesto Eula, già primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione, rendere omaggio a Don Bosco nella Basilica del Sacro Cuore di Roma dove amava andare tutti gli anni.

Ernesto Eula è morto a Chiusa Pesio in Piemonte l'8 dicembre 1981. Fu cooperatore salesiano non soltanto per aver ricevuto un at-

testato ma perché volle esserlo in concreto.

Pur essendo nato a Barge in Piemonte si era laureato in giurisprudenza presso l'Università di Catania dove nel frattempo era stato trasferito il padre, anch'egli magistrato.

Entrato nella magistratura, dopo la guerra mondiale alla quale partecipò come volontario, ne percorse tutti i gradi fino a diventare Presidente della Suprema Corte di Cassazione negli anni difficili della seconda guerra mondiale ed in quelli successivi.

Amava «fregiarsi» del titolo di cooperatore salesiano fino a farlo stampare in atti di particolare distinzione, come era ben lieto di essere presente a manifestazioni e occasioni di famiglia. Provato dal dolore — il figlio Gino gli morì in guerra — sostenuto dalla moglie donna Laura alterna gli impegni giuridici con quelli caritativi aiutando soprattutto un istituto per handicappati e i giovani.

È morto senza dare nemmeno il fastidio dei propri funerali avendo voluto che l'annuncio della sua morte avvenisse dopo la tumulazione. Sotto la testa i familiari hanno posto un piccolo, significativo segno d'amore: un'immagine di Don Bosco.

SPAGNA

2° CONVEGNO EUROPEO GIOVANI COOPERATORI

«Con Don Bosco verso il 2000: la missione del Cooperatore giovane», è questo il tema del secondo convegno europeo che i giovani cooperatori salesiani terranno ad Arevalo in Spagna. Per l'occasione è stato preparato un sussidio di preparazione dove si parla delle aspirazioni, interessi, problemi e violenze della gioventù europea, e si pone al cooperatore salesiano un inquietante interrogativo: «hai le maniche rimboccate?»

CISI

LE ISPETTORIE ITALIANE SI CONFRONTANO SULLA PASTORALE DEL LAVORO

Promosso dalla Conferenza Ispettorale Italiana (CISI) e dal Consigliere Regionale don Luigi Bosoni, si è svolto dal 4 al 7 febbraio 1982 al Salesianum di Roma un convegno su: «Esperienze italiane a confronto per un progetto educativo e pastorale salesiano per il mondo del lavoro». Il convegno — che ha visto fra gli altri anche la partecipazione di monsignor Ferdinando Charrier, direttore dell'Ufficio Nazionale CEI «Problemi sociali e del la-



ITALIA, VERONA. UN AMICO PER I TOSSICODIPENDENTI

A Festa, nel Veronese, è sorta una comunità terapeutica per la riabilitazione ed il reinserimento dei tossicodipendenti mediante un periodo di vita e lavoro comunitari. È un'opera animata dai Salesiani; uno di questi è il coadiutore Giovanni Ferrareso.

Giovanni ha 72 anni, ma è giovane «dentro» e vive con i giovani della comunità di Festa dividendo con loro gioie e fatiche, disagi e conquiste.

voro», — ha consentito una verifica sulla situazione e le prospettive dell'impegno salesiano italiano soprattutto nell'ambito della formazione professionale dei giovani in Italia.

U. P. S.

CONVEGNI E CONFERENZE

Dopo il convegno «La Chiesa e i giovani», l'Università Salesiana prosegue la sua intensa attività accademica organizzando altri convegni e cicli di conferenze.

Nei mesi di febbraio-marzo infatti è stato organizzato un ciclo di conferenze pubbliche dal tema: «Bilanci e prospettive dei dialoghi ecumenici ufficiali». Tra i relatori, ricordiamo, monsignor Javierre Ortas salesiano e segretario della Congregazione dell'Educazione, il teologo Luigi Sartori, ed il fondatore di Tai-zè, Max Thurian.

Altra rilevante iniziativa culturale è quella della Facoltà di lettere cristiane e classiche che il 6/7 marzo organizza un convegno su «Spirito Santo e Catechesi patristica» con la partecipazione di insigni studiosi di patristica come l'agostiniano padre Trapè e il professor Spidlik. Il contributo salesiano è affidato al decano della stessa facoltà organizzatrice don Sergio Felici, a don Vincenzo Recchia, docente all'Università di Bari e a don Calogero Riggi.

GERMANIA

EMIGRATI DI COLONIA

La festa di Don Bosco a Colonia è stata un'occasione quanto mai opportuna per una serie di iniziative tra i giovani e meno giovani emigrati italiani di quella città.

Si sono così alternate una serie di attività culturali e religiose affidate al dott. Carlo Marinucci, vice presidente del CIVIS di Roma e a don Nicola Palmisano. Particolarmente significativa la presenza di quest'ultimo salesiano che così ha avuto modo di rivedere il gruppo di giovani tedeschi e italiani che hanno dedicato un campo di lavoro estivo a Santomena, la cittadina terremotata dell'Italia meridionale che i Salesiani hanno scelto come luogo del loro impegno dando proprio a don



la dimensione missionaria è parte viva e irrinunciabile di quel «cuore oratoriano» che palpita in ogni buon Salesiano

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

Il 21 marzo 1982, quarta domenica di Quaresima, si celebrerà la Giornata Missionaria Salesiana. In tale occasione il Settore Missioni della CISI (Via Maria Ausiliatrice 32, Torino) ha preparato posters, deplianti missionari e filmati vari. La Giornata ha lo scopo di sensibilizzare al problema missionario raccogliendo la solidarietà della preghiera e dell'aiuto economico.

Nella foto: il manifesto della giornata.

Palmisano l'incarico di coordinare.

Significativa anche la creazione di una associazione exallievi Don Bosco tra gli emigrati perché questi «conservino ed approfondiscano i principi educativi salesiani ricevuti e li traducano in autentici impegni di vita nel settore della evangelizzazione e della promozione umana» (Reg. Exall.).

ETIOPIA

ALTRA PRESENZA SALESIANA

«Ai Figli di Don Bosco la nascente Chiesa del Sidamo non solo apre, ma spalanca le sue porte. Stiamo vivendo un

grande momento di grazia in questo dimenticato angolo dell'Africa».

Con queste parole del vescovo missionario monsignor Gasparini si è iniziata in Etiopia la MISSIONE SIDAMO affidata ai Salesiani della Lombardia e dell'Emilia.

La realizzazione di questo progetto — che fra l'altro prevede una scuola professionale — è affidata a don Elio Bonomi e a don Franco Maffezzotti.

Il Progetto AFRICA continua così a crescere. Dal 1978 — anno del 21° Capitolo Generale e del suo lancio — ben 129 missionari salesiani dei 221 che hanno scelto d'andare in missione sono stati destinati all'Africa.

MESSICO

UNA CASA PER I COOPERATORI DI GUADALAJARA

Con il pagamento dell'ultima rata del 31 gennaio 1982 i Cooperatori Salesiani di Guadalajara hanno una casa tutta per loro. Situata a poche centinaia di metri da Piazza della Rivoluzione, la Casa dei Cooperador è costata un milione e mezzo di pesos e dispone di ampi spazi in grado di assicurare funzionalità ed efficienza: sale per riunioni ed uffici, cappella, archivio, giardini...

Inizialmente — dicono gli amici messicani — non avevamo un centesimo ma soltanto tre cose: un obiettivo da raggiungere, il nostro entusiasmo e la certezza che la gente ci avrebbe aiutato.

ITALIA

UN PELLEGRINAGGIO EUROPEO A TORINO

Il Dicastero per la Famiglia Salesiana ha organizzato un pellegrinaggio mariano a Torino nei giorni 17-19 settembre 1982.

La manifestazione — che sarà preceduta da una riflessione sul tema «La devozione mariana alle fonti della vocazione salesiana» — è aperta a tutti i gruppi della Famiglia ed è la prima volta che i consueti pellegrinaggi nazionali e ispettoriali convergeranno da tutta l'Europa a Torino. Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie, Cooperatori, Exallieve ed Exallievi e membri di altri gruppi che si ispirano a Don Bosco sono interessati a questo omaggio di fede e di pietà mariana.

ITALIA

INIZIATIVA PER HANDICAPPATI

Una originale iniziativa a favore degli handicappati è stata presa dall'exallievo E. Russo dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (A.C.O.S.) della quale egli è un esponente.

L'Associazione si propone di realizzare in ogni comune mune una casa famiglia senza barriere architettoniche con la formazione di consorzi e coo-



ITALIA, UN DISTINTIVO D'ORO PER IL MINISTRO

Alla presenza di Autorità ed amici dell'Opera Salesiana, l'Unione Exallievi del San Francesco di Sales di Catania ha consegnato all'onorevole Giuseppe Zamberletti, ministro per la Protezione civile, il distintivo d'oro di exallievo benemerito.

Con l'occasione il Ministro ha ricordato la sua formazione di allievo presso i Salesiani e quanto il messaggio salesiano sia oggi attuale. **Nelle due foto:** i momenti della cerimonia; a consegnare il distintivo è l'avv. Nino Magnano di S. Lio, consigliere nazionale della Federazione italiana exallievi e già presidente regionale per la Sicilia.

perative agricole formate dagli handicappati stessi per renderli autosufficienti e rendersi utili. I fondi necessari per le costruzioni verranno raccolti anche con la vendita di un disco 45 giri dal titolo «Tu che non conosco» di De Gregorio-Bergamini.

(È possibile chiedere altre informazioni direttamente all'A.C.O.S. - Ospedale S. Pietro,

Via Cassia 600 - 00100 Roma).

ITALIA

GEMELLAGGIO SCHIO AREIA BRANCA

Giovani e dirigenti della Polisportiva Concordia di Schio

hanno deciso di devolvere l'1% del loro bilancio annuale al centro giovanile di Areia Branca (Brasile).

È significativo che una società sportiva che gode il beneficio di attrezzature sportive d'avanguardia (l'Oratorio Salesiano di Schio dispone fra l'altro di uno stupendo Pallazetto) in un ambiente umano sufficientemente «ga-

rantito» economicamente si faccia carico dei problemi di altri fratelli. La scelta di destinare l'1% del proprio bilancio a gruppi sportivi meno «dotati» ha soprattutto il significato educativo capace di provocare tra gli sportivi riflessione e impegno. Il gemellaggio infatti metterà in moto un dialogo aperto con i problemi umani sui ragazzi che in altra parte del mondo vivono e si preparano all'avvenire.

PROGETTO AFRICA

NUOVI DOCUMENTARI

Il Settore Missioni della CISI ha preparato due documentari in 16 mm. sul Progetto Africa. Si tratta di «La terra e il seme» e «La faccia nera di Dio». Nel primo si presenta il Progetto Africa nella sua globalità e si raccolgono alcune esperienze di Missionari appartenenti all'Africa Centrale assieme ai primi passi compiuti dai Salesiani nelle nuove missioni del Kenya e del Madagascar.

L'altro documentario raccoglie una serie di testimonianze sulla Chiesa africana. Si scopre così una Chiesa in costante crescita e in cammino aiutata da Volontari laici, ragazzi e ragazze di una vitalità straordinaria, da Missionari di ogni età e di ogni parte del mondo, ma soprattutto dagli stessi Africani, che rispondono generosamente alla chiamata di Cristo.

ITALIA

PREMIO MARBERINI A UNA VOLONTARIA

Il 1° novembre scorso, a La Spezia, in occasione del Rapporto Annuale dei rappresentanti delle Corali Diocesane, è stato assegnato alla Sig.ra Luisa Chiapponi del Gruppo di Genova, il Premio Marberini. Insegnante per molti anni ed organista ufficiale della Chiesa del SS. Giovanni ed Agostino, la signorina Luisa è stata premiata «... per la sua dedizione e collaborazione affinché la musica sacra diventi l'espressione più completa dell'uomo religioso il quale nell'armonia musicale e nel canto si eleva con tutto il suo essere a Dio».



Amici di Don Bosco senza Bollettino Salesiano?



Eppure...

...eppure il BS è il dono cordiale che Don Bosco dal lontano 1877 invia ai suoi amici.

È la rivista della Famiglia Salesiana: informa sul lavoro che i figli di Don Bosco svolgono tra i giovani e nelle missioni.

• Lei non riceve il BS? È interessato ai suoi contenuti? Lo richieda.

• Conosce persone spiritualmente vicine a Don Bosco, che gradirebbero riceverlo? Lo richieda.

Scriva chiedendo per sé, per altri, l'omaggio del Bollettino Salesiano.

Comunichi gli indirizzi chiari e completi a:

**UFFICIO
PROPAGANDA SALESIANA
CASELLA POSTALE 9092
00163 ROMA-AURELIO**



ITALIA, ROMA. IL CONVEGNO SU CHIESA E GIOVANI

Il Convegno organizzato dall'Università Salesiana sullo scorcio della fine del 1981 ha avuto un vivo successo. Oltre mille partecipanti hanno affollato l'Aula Magna dell'Università per ascoltare insigni studiosi come, per ricordarne qualcuno, oltre i professori della stessa Università, il cardinale Pellegrino, patrologo e già arcivescovo di Torino, il gesuita padre Bartolomeo Sorge, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò.

Nelle foto in alto: alcune immagini del convegno.



Il vescovo salesiano Mons. Oreste Marengo

Il Vescovo delle tribù imalaiane

Fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1932. Dopo aver fondato tre Diocesi, a 76 anni, fa l'aiutante-parroco. Partì per l'India quando aveva appena 17 anni...

curamente monsignor Oreste Marengo, fondatore di ben tre diocesi. Un uomo tuttora sulla breccia, che, dopo aver ceduto la diocesi al suo successore, l'indiano mons. Malmassery, anziché concedersi un ben meritato riposo, è rimasto a fare il «procuratore» della missione e l'aiuto-parroco nel centro di Mendal, oltre ai continui impegni di predicazione con quanti ricorrono a lui, il missionario che non dice mai «no».

Andai a trovarlo nella diocesi di Tura la prima volta nel 1977. Con squisita gentilezza mi venne incontro a metà strada, a Rongjeng, una fiorente residenza tra i Garo, sorta dal nulla, in piena foresta, realizzata da un altro grande missionario, don Battista Busolin.

Celebrammo insieme nella splendida cappella, gremita di nativi accorsi a salutare il vescovo. Rimasi vivamente colpito dall'affetto che la gente e particolarmente i bambini dimostravano al loro pastore.

Mi accompagnò poi alla sua residenza episcopale, a Tura, dove fui suo ospite per tre giorni. Potei così ammirare la bontà, l'amabilità, la carità generosa con cui accoglieva tutti nella sua casa ospitale. Rimasi anche impressionato dall'instancabile attività di quest'uomo che aveva già varcato il traguardo dei settant'anni, la maggior parte dei quali trascorsi nel clima debilitante dell'India, tra difficoltà e sacrifici di ogni genere.

Si alzava alle quattro del mattino per coricarsi a notte inoltrata.

— Solo così, mi diceva, riesco a smaltire tutto il lavoro, tra cui la corrispondenza con migliaia di benefattori che mi aiutano a mandare avanti tante opere.

— Perché non si prende un segretario?

— Non l'ho mai avuto, e in coscienza non potrei sottrarre una persona all'apostolato attivo. Non

basterebbe il doppio del personale per soddisfare tutte le richieste!

Riuscii a farmi raccontare le varie tappe e le molteplici peripezie della sua lunga vita apostolica, trascorsa nei luoghi più diversi, attraverso le più varie esperienze: missionario itinerante, maestro di noviziato, direttore dello studentato filosofico, poi ancora missionario tra le tribù primitive delle zone preimalaiane; eletto Vescovo, ha lavorato nelle diverse diocesi affidategli dalla Santa Sede, tanto che esse oggi riescono a reggersi da sole.

Fu allora che lo pregai di scrivere le sue memorie, ricordando quanto lavoro e quanti sacrifici era costata la fondazione della Chiesa in questa parte dell'India nord-orientale. All'arrivo dei salesiani, nel 1922, contava poco più di 5.000 cattolici; attualmente sono oltre 500 mila, con 5 diocesi fornite di clero autoctono.

Non mi sembrò troppo convinto, anche se riuscii, prima di partire, a strappargli una promessa che gli ricordavo ogni volta che gli scrivevo. Dopo tre anni di insistenze potei finalmente avere le sue «Memorie», che presento ai suoi tanti amici, ammiratori e benefattori, a ricordo del suo 50° di ordinazione sacerdotale, avvenuta il 3 aprile 1932, a Shillong.

Ecco una breve sintesi della vita di un uomo, spesa tutta in una delle regioni più sconosciute e affascinanti del «pianeta» India.

Destinazione India

Nasce il 29 agosto 1906 a Diano d'Alba (Cuneo), un ridente paesino del Monferrato. Frequenta le scuole elementari presso le Figlie di Maria Ausiliatrice. La sua prima maestra, Sr. Caterina Zannone, sarà presente alla sua consacrazione episcopale nella basilica di Maria Ausiliatrice il 27 dicembre 1951. Allievo alla Casa Madre di Torino, durante il corso ginnasiale, dal 1919 al 1923, ha la

Il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, nell'autunno del 1979, dopo aver visitato le sei Ispettorie salesiane dell'India, scriveva:

«Nel mio viaggio attraverso l'India ho visto facce gioviali di anziani benemeriti, ancora vegeti e sorridenti, che raccontavano, come se niente fosse, le cose meravigliose che hanno compiuto, le opere che hanno realizzato, cominciando da una povertà assoluta. Vorrei vedere quanti oggi si sentirebbero di lavorare nelle loro condizioni. Molte volte ho pensato tra me: tutto questo è opera di missionari di prima qualità.

Don Bosco mandava in missione i migliori, e anche per l'India la Congregazione ha scelto i suoi migliori».

Uomini davvero eccezionali, che hanno scritto con la vita una storia meravigliosa, quasi incredibile, raffrontata con le situazioni e le possibilità di oggi. Storia che essi non hanno mai voluto scrivere, per pudore, per mancanza di tempo, persuasi di aver fatto semplicemente il loro dovere, anche se le loro imprese destano stupore e ammirazione.

Uno di questi uomini è si-

gioia di conoscere i grandi salesiani della prima ora: don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone, don Francesca, che lasceranno un'impronta indelebile nell'animo del giovane aspirante.

Chiede di poter partire per le missioni, ma non viene accettato per la troppa giovane età. Nel 1923 inizia l'anno di noviziato a Foglizzo, ma in seguito alla morte di un chierico destinato alle missioni dell'India, ottiene di poterlo sostituire.

«Era questo il più grande desiderio della mia vita. Avevo chiesto di farmi salesiano alla condizione di poter consacrare la vita all'apostolato in terra di missione. Non mi importava in quale parte del mondo mi avessero inviato».

Partecipa alla grande spedizione missionaria del 1923. Tra i partenti, Marengo è il più giovane: ha solo 17 anni.

«Era il primo esperimento che la Congregazione tentava, mandando giovanissimi in terre lontane. Un esperimento che doveva dare brillanti risultati e che sarà poi seguito da altre famiglie religiose».

Trascorre gli anni di formazione a Shillong, nell'India nord-est, il centro della missione salesiana, alla scuola di Mons. Mathias, l'instancabile apostolo che aveva guidato, due anni prima, la prima spedizione salesiana in questo territorio vasto come l'Inghilterra e la Svizzera insieme (194.000 kmq, con 7 milioni di abitanti), affidato dalla Santa Sede ai figli di Don Bosco il 31 luglio 1921.

Termina il noviziato sotto la guida del maestro don Ferrando, futuro successore di Mons. Mathias come vescovo di Shillong.

Dopo il corso filosofico, eccolo «tirocinate» al «Don Bosco» di Gauhati, capitale dell'Assam, sulle sponde del Brahamaputra, dove i salesiani avevano una casa, con annessa scuola e parrocchia, centro di irradiazione missionaria per tutta l'immensa vallata.

Nel '29 è nuovamente a Shillong per il corso teologico, alternando le ore di studio, con l'insegnamento alla scuola superiore «Saint Anthony» e come aiutante-parroco di don Vendrame, «una meravigliosa figura di missionario, instancabile lavoratore, solo preoccupato di attuare il motto salesiano: salvare anime, a qualunque costo e a qualunque prezzo. Quando arrivò a Shillong iniziò la conversione in massa della tribù Khashi: da poche



Shillong: nella «città dei fiori» mons. Marengo ha svolto il primo apostolato.

centinaia, alla sua morte, avvenuta il 30 gennaio 1957, erano 30.000 le persone conquistate alla fede».

Il 3 aprile 1928 viene consacrato sacerdote e subito inviato come missionario itinerante nella vallata del Brahamaputra, aiutante di don Vincenzo Scuderi, altro gigante tra i missionari di quel tempo.

«La nostra zona si estendeva su un'area di 28.000 kmq. I cattolici, quasi tutti appartenenti alla povera tribù Adibasi, lavoravano sparsi nei «giardini di tè», a servizio dei piantatori locali. Vivevano in misere capanne, in villaggi distanti 15-20 km l'uno dall'altro».

Comincia così la sua vita di «maratoneta di Cristo» che lo porterà a percorrere a piedi migliaia di chilometri su sentieri impraticabili, coperti di sterpaglie ed erbe taglienti, sotto un sole implacabile che arriva ai 45° all'ombra.

Durante poi la stagione delle piogge queste marce, che si prolungavano per 10-20 giorni, diventavano anche più estenuanti. Per lo straripare dei fiumi e dei torrenti, la pianura diventava un immenso acquitrino di acqua giallastra e limacciosa, nel quale si affondava fino al ginocchio.

È il periodo in cui le sanguisughe si appiccicano invisibili e la dissenteria, il colera, la malaria sono sempre in agguato.

Non c'è missionario di quell'epoca eroica, che non ne sia rimasto vittima.

Prostrato dagli strapazzi e dalla malaria, per sottrarlo al suo «zelo suicida» e costringerlo al riposo, i

superiori lo fermano, nominandolo prima maestro dei novizi a Bandel, poi direttore dello studentato a Sonada.

Missionario a tempo pieno

Nel 1936 può riprendere la sua attività di missionario itinerante.

«Non ero tagliato per fare l'insegnante, il superiore; il mio posto era tra i poveri, tra le tribù disseminate nella vallata del Brahamaputra e sui contrafforti dell'Imalaia, molte delle quali vivevano ancorate alla preistoria. Portare a quei popoli il messaggio della salvezza, era il campo che il Signore mi affidava, il desiderio più grande della mia vita».

Impossibile seguire quest'uomo nelle sue peregrinazioni da una regione all'altra; le peripezie di viaggi interminabili tra le risaie della pianura e nelle foreste vergini dell'altopiano, regno fino allora inviolato delle belve feroci.

Affronta pericoli e difficoltà di ogni genere, sempre sorridente, sempre entusiasta, sempre disponibile per allargare le frontiere della Chiesa.

In questa regione vivono oltre un centinaio di tribù diverse, ognuna con la propria lingua, usi, costumi. Per farsi accettare, si inserisce pienamente nella loro vita, accetta le loro abitudini: dorme per terra come loro, condivide le loro «leccornie»: carne di scimmia, di serpente, di cane, bachi da seta, vermicciattoli teneri, teneri...

Si improvvisa medico, infermiere, distribuendo di volta in volta medicine, aiuti di ogni genere a quanti sono colpiti da malanni e calamità.

«Solo così essi comprendono che li amiamo veramente. Cristo è venuto a redimere tutto l'uomo. Prima di fare dei cristiani ci siamo sempre preoccupati di formare le persone, rivendicando la loro dignità e i loro diritti».

In ogni villaggio che visita si preoccupa che, accanto alla capanna-cappella, sorga la scuola, assumendosi l'onere di formare catechisti-maestri.

«La cultura è uno dei nostri impegni primari per l'elevazione materiale e morale di queste popolazioni. Abbiamo aperto ovunque

centinaia di scuole, sostenendo a prezzo di grandi sacrifici, la preparazione e il mantenimento degli insegnanti. Oggi, ovunque è giunto il messaggio di Cristo, tutti sanno leggere e scrivere, migliaia hanno frequentato le nostre scuole superiori e professionali, raggiungendo posti di alta responsabilità nell'amministrazione civile e militare.

Qualcuno è diventato ministro nei governi locali e abbiamo rappresentanti anche presso quello centrale. Questo ci ha permesso di mantenere vive le tradizioni linguistiche e culturali delle varie tribù, conservando inalterato il prezioso patrimonio di valori che l'irrompere della «cosiddetta civiltà» minacciava di disperdere e distruggere.

Abbiamo aperto in tutte le zone dispensari, ospedali, ricoveri, orfanotrofi per andare incontro a tutte le necessità di queste popolazioni che vivevano in un secolare abbandono».

Per inserirsi nelle varie culture Mons. Marengo si è dato allo studio delle lingue locali.

L'India è stata definita il paradiso degli etnologi, un vero mosaico di lingue, usi, costumi. Sono oltre mille le lingue parlate nei diversi stati, ognuna con strutture proprie, ma è sicuramente un vero purgatorio per il missionario, costretto dal suo ministero a impadronirsi di questo mezzo insostituibile per comunicare.

Mons. Marengo ha avuto, forse come nessun altro, il dono delle lingue; è conosciuto come il vescovo poliglotta che parla correttamente non meno di 15 lingue delle diverse tribù con cui è venuto in contatto. Dotato di una memoria prodigiosa, sfruttando ogni momento di tempo libero, è riuscito a impadronirsi delle lingue parlate dai Khashi, Mikir, Adibasi, Cachar, Naga, Garo, Meo... oltre all'inglese e l'hindi, le due più diffuse in tutta l'India.

«Per un missionario parlare la lingua del posto è una condizione insostituibile. Ho constatato che uno è di casa quando è padrone della lingua parlata da quella gente. Essendo in gran parte autodidatta in fatto di lingue, sono più in grado di scriverle che di parlarle, e anche questo è di grande meraviglia per la gente semplice».

Una delle sue più belle conquiste fu la tribù dei Naga, famosi un tempo come «tagliatori di teste», per la consuetudine di tagliare la testa ai nemici, celebrando con danze e banchetti la vittoria, persuasi che lo spirito e il coraggio dei nemici uccisi, sarebbe passato in coloro che li avevano decapitati.

«Prima della loro conversione, ricorda Mons. Marengo, una ragazza non accettava un giovane Naga se non possedeva almeno la testa di un nemico».

Un vescovo tutto-fare

Tornava da un lungo giro di attività apostolica nel luglio 1951, quando fu colto da una notizia che non aspettava e non desiderava: la sua nomina a vescovo dell'erigenda diocesi di Dibrugarh. Inutili le sue proteste, i suoi pianti; si arrese solo quando il Rettor Maggiore don



Tra i piccoli amici della tribù dei Lotha-Naga.



Ragazze della tribù del Rongmei-Naga nei loro ricchi costumi di danza.

Pietro Ricaldone gli scrisse «che era suo desiderio accettasse l'incarico, nella certezza che l'Ausiliatrice e Don Bosco lo avrebbero aiutato ad assolverlo». Per don Marengo la volontà del superiore è sempre stata la volontà di Dio.

Dopo 28 anni di assenza rientrò in Italia; venne consacrato alla suprema dignità nella basilica di Maria Ausiliatrice il 27 dicembre 1951, presente la vecchia mamma e i fratelli, tra cui uno sacerdote del clero secolare e una sorella religiosa tra le suore di S. Maria Antida Thouret.

Nell'udienza il Santo Padre Pio XII lo incoraggiò assicurandogli: «Vada senza timore, la strada del Nagaland e del Manipur le si aprirà senza difficoltà».

La diocesi che gli era stata affidata occupava la parte nord dell'Assam, l'estrema punta dell'India nord-est. Aveva un'estensione di 130.000 kmq, con una popolazione di 3.365.000 abitanti, dei quali solo 40.000 erano cattolici.

Si estendeva dalla grande pianura del Brahmaputra, con clima torrido-umido, alle colline pre-malaiane sui 3.000 metri.

Alla sua presa di possesso c'erano solo 5 centri missionari, con 200 piccole comunità disperse nell'immenso territorio. Instancabile la sua attività per moltiplicare i centri residenziali, formare i catechisti, costruire scuole, cappelle, dispensari; avvicinare nuove tribù, aprire aspirantati per reclutare vocazioni indigene per il seminario e per le congregazioni religiose che aveva chiamato a lavorare nella sua diocesi.

Le conversioni si moltiplicano come per una novella Pentecoste. Amministra migliaia di battesimi, cresime, matrimoni; si inerpica su sentieri impraticabili per visitare

tutte le comunità; affronta sereno le ostilità della natura, dei fratelli separati, di tribù in rivolta, conquistando tutti con la sua inalterabile bontà e con la sua carità generosa.

Quando la diocesi è in pieno sviluppo e comincia a godere i frutti di tante fatiche, ecco una nuova obbedienza: la S. Sede lo invita nel 1964 a trasferirsi a Tezpur per aprirvi una nuova diocesi. Cede, «non senza dolore», la diocesi al suo successore, il confratello indiano mons. Uberto D'Rosario.

«Malgrado il dispiacere che provavo nel lasciare il campo di apostolato in cui avevo lavorato per tredici anni, scrive, non potevo che rallegrarmi per la scelta fatta. Dovevo ancora una volta riconoscere come Dio fa sempre bene tutte le cose».

La nuova diocesi comprendeva parte dell'Assam, l'intero stato del Bhutan e la parte collinare a nord-est del Brahmaputra, un territorio di circa 130.000 kmq, quasi metà superficie dell'Italia, con 1.500.000 abitanti, di cui solo 48.000 cattolici.

L'apertura della nuova diocesi era stata preparata dall'apostolato di alcuni grandi pionieri: don Piasecki, don Alessi, don Ravalico, don Pianazzi...

Si gettò nel nuovo campo di lavoro con l'entusiasmo di sempre, coadiuvato dai suoi valorosi confratelli, per estendere le pacifiche frontiere della Chiesa, superando ostacoli e difficoltà di ogni genere accresciuti dalla crescente ostilità che si andava determinando contro gli stranieri nella zona.

Per questo motivo la S. Sede decise, dopo otto anni di intenso lavoro, di affidare anche questa diocesi a un vescovo indiano,

Mons. Marengo nel 1972 viene invitato a dare inizio alla sua terza diocesi a Tura, un vasto territorio abitato in prevalenza dalla tribù dei Garo, molti dei quali profughi dal Pakistan orientale. I cattolici erano solo 36.000, con 14 missionari che lavoravano nei centri principali. Costruisce l'episcopio, la cattedrale, nuove residenze, moltiplicando le opere caritative per i molti poveri, lebbrosi e profughi, che vivevano in condizioni di estrema povertà.

Nello spazio di pochi anni anche questa diocesi assume un insperato sviluppo, tanto da poterla affidare nel 1978, in base alle disposizioni del governo, a un vescovo indigeno scelto tra il clero locale: mons. Giorgio Mamalassery. Il neo eletto accetta «a condizione che mons. Marengo rimanesse come "procuratore", per continuare ad aiutarlo con la sua operosa attività e con il contributo generoso dei molti benefattori, che lo avevano sostenuto durante tanti anni di apostolato».

Mons. Marengo, malgrado le insistenze del nuovo vescovo perché rimanesse con lui a Tura, per lasciargli piena libertà di azione, preferisce ritirarsi a Mendal, a 63 km dal capoluogo, per aiutare l'incaricato della zona, che deve accudire ben 20 comunità, «sparse in un vasto territorio nelle montagne Garo, tra i pagani più duri ad arrendersi alla penetrazione del messaggio cristiano».

Così, quest'uomo, a 76 anni di età, di cui 58 trascorsi in missione, continua, come semplice missionario itinerante, il suo lavoro apostolico a servizio dell'uomo.

Ripetutamente invitato a venire in Italia per un po' di riposo, rivedere parenti e benefattori, celebrare il suo 50° di consacrazione sacerdotale, mi scriveva:

«Sono troppo occupato con la corrispondenza e con i continui inviti nei vari centri. Ora poi il Vescovo sarà assente per un lungo periodo di riposo nel Kerala, sua patria, per cui dovrò presiedere io i primi sette convegni annuali nei vari centri della missione. Mi voglia compatire e perdonare...» (Lettera del 26/XII/1981).

Questo è Mons. Marengo; un salesiano, un vescovo sempre disponibile, che dice di sì a tutti e no soltanto a se stesso.

Antonio M. Alessi

(Condensato dal volume: «Il Vescovo delle tribù malaitane» - Editrice Elle Di Ci, Leumann (Torino), pp. 304 - L. 5.000).



La scuola professionale Maria Mazzarello di Cinisello Balsamo (Milano) diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Cinisello... si sfornano panettiere

Tra i corsi che le FMA della Lombardia hanno organizzato uno ha avuto più successo: quello per tecnici dell'alimentazione. Ma la storia di Cinisello è anche altro.

O rmai la chiamano «Suor dimissioni». Non passa settimana che la madre generale non riceva la tradizionale telefonata. Una voce pacata, senza presentazioni — non ce n'è bisogno — implora. «Madre, posso?». E dall'altro capo del filo. «Che fretta c'è, Iside? Aspetta, aspetta».

E lei, suor Iside, da parecchi anni sta lì e aspetta. Anziana? Sì, è anziana. E si vede. Ma il viso non ha perso nulla dello splendore che doveva avere da ragazza e quella ragnatela di rughe non dà fastidio.

Davanti alla porta del suo studio c'è una targa semplicissima. «Presidente» — dice. E dietro la porta col vetro smerigliato, seduta alla scrivania su una vecchia sedia di legno c'è lei, suor Iside, preside dell'Istituto professionale «Maria Mazzarello» di Cinisello Balsamo

uno dei centri più grandi e più complessi della calda cintura milanese.

Ai suoi «ordini» 314 ragazze studentesse dell'Istituto. «Il suo caffè è pronto suor Iside». «La desiderano in portineria, suor Iside». «Aspetti, le apro l'ascensore, suor Iside». Mai che nessuno la chiami «Preside» come la sua qualifica imporrebbe.

E quando per caso entra in una classe, tutte in piedi. Non di scatto, in segno di ossequio al potere, ma con un certo imbarazzo. Come ci si alza quando nella stanza entrano i vecchi genitori. E si potrebbe anche star seduti, ma ci si alza — quasi per caso — in segno di rispetto e di quell'amore che si conosce bene ma che a manifestarlo mette un po' in imbarazzo. E suor Iside, infatti, è l'anziana mamma di queste ragazzotte che ha visto crescere anno

dopo anno assieme al «suo» istituto professionale.

Ma dallo scorso ottobre suor Iside ha altre 32 figlie. Sono state scelte tra oltre 200 candidate per partecipare ad uno stranissimo corso biennale: la panificazione.

In un'aula dell'istituto, attrezzata come un vero forno di panettiere, le ragazze imparano come si fa il pane, la pasta, i dolci. Poi tornano in un'aula tradizionale, a studiare tutte le altre materie del corso. Lingua straniera, filosofia, matematica, italiano. Uno sforzo enorme ma con il successo assicurato. Le allieve sanno infatti che, finito il corso e sostenuti gli esami, avranno un posto di lavoro sicuro.

Il corso, infatti, è stato organizzato in collaborazione con l'Associazione panificatori, che si



Ecco alcune immagini del corso professionale che prepara Tecnici per l'alimentazione:



trova a fare i conti con duemilacinquecento posti di panettiere ancora vacanti nella provincia di Milano.

Così il corso è nato a tempo di record. Qualche mese di studio da parte delle suore del Ciofs, il centro italiano opere femminili salesiane, e poi l'interessamento della Regione Lombardia e della Provincia di Milano che si sono assunti l'onere finanziario di questo corso pilota che dovrebbe rappresentare l'inizio di una lunga serie di iniziative. Già l'Università di Pavia preme infatti perché a Cinisello venga aperto un corso di formazione professionale per infermiere.

Ma la preside del «Maria Mazzarello», preferisce non parlarne. «Andiamo con calma, una cosa per volta. Di strada ce n'è tanta da fare ancora».

Ma tanta è anche quella già fatta. In soli 10 anni, dal 1972, quando venne aperto l'Istituto di Cinisello.



L'iniziativa della FMA è una concreta risposta alle esigenze del territorio lombardo.

L'inaugurazione, fu la festa personale di suor Iside.

Dieci anni prima la madre generale l'aveva chiamata e le aveva detto: «Iside, abbiamo bisogno di una casa nuova alla periferia di Milano. Io non ho i soldi. Pensaci tu e portami le chiavi». Mentre lo racconta, suor Iside abbassa gli occhi e ricorda.

«Feci un mutuo spaventoso. Allora si poteva, gli interessi erano soltanto del 3,50 per cento. Poi arrivarono le provvidenze governative, e riuscimmo a tirare su l'istituto. Adesso ripensando a quei tempi mi sembra di sognare».

Tempi diversi, forse più difficili. Forse più semplici. Come sono cambiati i giovani in tanti anni?

«In meglio. Sicuramente in meglio» — risponde suor Iside. «Dieci anni fa si adeguavano passivamente a tutto quello che si diceva loro. Oggi sono più stimolati dalla possibilità di scegliere. Le ragazze so-

prattutto hanno imparato a ricercare, a creare. Sono più sveglie. Molto portate a far sapere a tutti ciò che fanno, ciò che sanno fare. Se accettano le istituzioni, è difficile che le contestino. Sanno che tutto al mondo ha lati positivi e lati negativi. E con la contestazione non si è mai cambiato nulla».

Allora il vostro compito di educatrici è diventato più semplice.

«No, invece è sempre più difficile. Adesso bisogna stare molto più attente a non sbagliare. Dobbiamo aiutare le nostre ragazze a esprimere i loro valori e ad apprezzare i valori dell'ambiente in cui vivono. E non è facile. I valori del mondo cambiano di giorno in giorno. E scegliere il meglio è sempre più difficile anche per noi».

E i rapporti con le famiglie?

«Ottimi, sempre ottimi. Abbiamo assistito a scene ai limiti della rissa davanti all'istituto al momento delle iscrizioni. Vogliono portare le

figlie da noi perché si fidano. Non è più un problema solo delle classi più agiate. Cinisello è la città che più, tra quelle dell'hinterland milanese, ha conservato il problema dell'immigrazione. Abbiamo in maggioranza figlie di operai immigrati, e le famiglie danno tutta la loro collaborazione. In ogni momento, in ogni situazione».

E la collaborazione ha dato i suoi frutti. In Lombardia esistono già 12 centri del Ciofs con 1269 allieve. A Crivio, Milano, Castellanza, Cesano Maderno, Pavia, Tirano, Melzo, Cinisello, Varese. E a Paullo, alle porte di Milano, è sorto un centro di formazione di operatrici per l'agricoltura. Gli altri sono centri professionali per il commercio e per il marketing. E suor Iside, alla sua età, si è scoperta femminista e ha inventato il motto del suo istituto: «Perché la donna sia più donna».

Giovanni Allegra

«Laura è qui»

Mentre presso la Congregazione dei Santi «si accelera» il cammino di questa allieva delle FMA verso gli Onori degli Altari, ecco una suggestiva riflessione di Marco Bongioanni.

Un passo al di là della casa salesiana a Bahia Blanca, dove pulsa il cuore delle opere di Don Bosco nella Patagonia settentrionale, la multiforme opera delle salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice si condensa in una bella chiesa, com'è nella tradizione di una pedagogia accentuatamente sacramentale. Gente dall'esterno e allieve dall'interno la frequentano con devota disinvoltura, come un ritrovo di casa a cui liberamente si accede. Vi sosta per qualche attimo. Sembra di essere in una delle note chiese salesiane di Torino: San Giovannino, Valsalice... in qualunque chiesa stampo «Don Bosco» tra le tante che ve ne sono al mondo, con quel medesimo inconfondibile calore di giovinezza.

La superiora, una direttrice dinamica che conosce tutti e sorridendo saluta chiunque incontra con un cenno del capo o della mano, mi guida verso la sacrestia. Immagino una bella sala, con un solenne monumento sepolcrale alla parete, io che arrivo dall'Italia con certi schemi culturali ostinatamente datati dal neo-classico, dal neo-rinascimentale, dal neo-barocco... Niente. La sacrestia è spoglia, umile, direi povera. In mezzo alla parete di lungo, come da un quadro «di famiglia» appeso lì con l'affetto dei semplici, si affaccia il volto di una giovanetta adolescente. La signora direttrice saluta con il suo cenno consueto anche quella effigie, come fa con le allieve; poi me ne fa la più stringata delle presentazioni: «Laura è qui».

«Qui riposa nel Signore — leggo inciso su una lastra di marmo — Laura Vicuña, eucaristico fiore di Junin de los Andes, la cui vita fu un poema di purezza, di sacrificio, di amore filiale. Imitiamola». Dopo la sorpresa, mi afferra questa semplicità di cose e di parole, così significativa di una breve esistenza e di una missione intensa, compiuta tra il 5.4.1891 e il 22.1.1904 ossia nel volgere di appena 12 anni 9 mesi 17 giorni. Semplicità altrettanto «parlante» avevo riscontrato qualche giorno prima sulla tomba di un giovane «principe araucano», sepolto poco più a Sud in un «ridotto»

di Fortin Mercedes lungo il Rio Colorado: Zeferino Namuncurà, figlio dell'ultimo grande Cacico «pampero». Laura e Zeferino furono entrambi cileni per ascendenza, argentini del Neuquén per ambientazione sociale, «salesiani» per educazione e aspirazione.

«Purezza, sacrificio, amore filiale» caratterizzarono Laura; con accento sul sacrificio. Non corre molto diverso rispetto alla sintesi dell'apostolato che caratterizza gli slanci di Zeferino come quelli di san Domenico Savio; anche perché l'immolazione è stata comune a tutt'e tre questi adolescenti sbocciati nel giardino di Don Bosco. Ma la «preadolescente» Laura resta la più giovane dei tre: tutta la sua esistenza è stata contenuta nel vissuto di Zeferino, nato cinque anni prima e morto un anno dopo di lei. Perciò Laura ha più degli altri inquietato, oltre al singolo osservatore cristiano, la stessa Chiesa quando è stata avanzata per lei la proposta della «santificazione». È mai possibile — ci si è chiesto — avviare all'onore degli altari creature di età così «acerba»?

Acerba... È questione di intendersi. Nel momento «sintesi della sintesi» dei suoi verdi anni, Laura chiamò presso il suo letto di morte la madre, povera donna «traviata» dagli eventi e da un losco figura di nome Manuel Mora, che senza sposarla aveva preteso di sostituirsi al marito defunto «schiavizzando» lei e le due figlie. «Avvicinati mamma — le disse — ti devo parlare. Sto morendo. Ho chiesto a Gesù di morire e sono stata esaudita. Gli ho offerto la mia vita per te, per la grazia del tuo ritorno. Mamma, vorrei avere questa gioia mentre ti dico addio...». Annientata dal dolore e dalla rivelazione, la madre singhiozzò il suo sì; e mantenne la parola...

Tutto un travaglio di vita, scelte, sofferenze, delusioni, speranze, certezze, amore... tutto per Laura gira su quel perno di sacrificio redentore. Qualcuno ha detto «per troppo breve tempo», ed ha calcolato esatto: dall'ingresso di Laura nel «nido» delle sue maestre, le suore Figlie di Maria Ausiliatrice, al



La Serva di Dio Laura Vicuña.

giorno della sua morte intercronano soltanto quattro anni; poco più di due e mezzo dalla sua prima Comunione e meno di due dopo la Cresima. Ma questo calcolo non è che materialmente quantitativo. Quando c'è di mezzo lo spirito, l'unità di misura è tutt'altra: è l'intensità dell'amore, è l'eroicità della scelta, è l'attimo — magari — dell'incruento ma conscio «martirio». Laura è qui, insomma, in questo stupendo balenio di luce.

Gli psicologi dicono che i modelli di vita in cui matura l'adolescente influiscono sulla sua personalità nella misura in cui gli trasmettono in modo chiaro e deciso valori o pseudovalori, convinzioni, norme di comportamento. Dicono inoltre che la mancanza di punti di riferimento precisi procura all'adolescente insicurezze e turbamenti nell'equilibrio, specie se egli si trova al centro di forti correnti che da ogni parte lo investono. Aggiungono che la situazione familiare anomala con annessi e connessi è motivo di distorsioni, talora fino a trasbordare in fenomeni di devianza, se a questo punto volessimo aprire le pagine di un trattato. Diamolo per scontato. Dopo di che bisogna precisamente prendere atto della situazione morale diffusa in genere tra le genti del Neuquén al tempo di Laura Vicuña e vissuta in particolare dalla madre di questa nella «estancia» di Manuel Mora a Quilquihué.

Situazione scottante. «Accanto e mescolati agli indigeni — scrive Luigi Castano, biografo molto at-

tento a quest'ottica — vi erano trasfughi, avventurieri di ogni risma, evasioni, fuorusciti, ben difficili da portare a vita morigerata e al rispetto della legge di Dio e degli uomini. Il difetto più grave, in tanta accozzaglia di gente, fu la mancanza del senso cristiano della famiglia, dovuta anche all'isolamento nel quale vivevano le persone». La stragrande maggioranza delle «unioni» era irregolare nel Neuquen di allora, dove la madre di Laura era commiserata dai più non tanto per l'irregolarità dell'unione quanto per la ferocia del Mora con cui conviveva...

Il primo sacerdote che penetrò nella zona, a Norquín, fu il salesiano p. Domenico Milanese nel 1883. Vi andò poi mons. Giovanni Cagliero nel 1897 e benedisse una misera chiesetta che dopo due anni crollò. Missioni intraprese nel 1891-92 trovano il deserto spirituale. «Non si riuscì a legittimare le unioni neppure dei beni intenzionati», annota il Castano. Quanto si legge nei diari dei missionari di allora non lascia dubbi: «Se non fosse di alcune donne e ragazze educate cristianamente in istituti cileni, le quali sono come faro in mezzo a tanta oscurità morale, Norquín non sarebbe che un luogo di perversione».

Se i distorti «modelli di vita», se le «anomale situazioni familiari», avessero trovato in Laura l'adolescente «predabile» di cui parlano gli psicologi, non saremmo qui a parlare di lei. Stringiamo ancora più l'analisi alla situazione di casa, al rapporto «anomalo» di sua madre con il violento Mora, e ci renderemo conto che ben tenace e ben conscia dovette essere la «resistenza» organizzata da Laura per difendere sé e sua madre. Tenace è dire poco. Alla lucida scoperta della grave situazione materna, fatta mentre ascoltava una lezione di religione, Laura svenne. Ai ripetuti agguati del licenzioso Mora, delle cui intenzioni essa si era resa ben conto, oppose con fierezza la virtù adamantina e il tormento del cilicio che il confessore le consentì. Era costui il salesiano p. Augusto Crestanello, italiano di Vicenza, che della vita spirituale di Laura fu il più autorevole teste e anche il primo biografo: «Uomo di vita interiore ammirabile e buon forgiatore d'anime», poté definirlo un suo superiore di allora. Dunque uno spirito prudente che seppe sintonizzare i suoi consigli alla capacità e maturità di Laura.

Tenuto conto di tutte queste

«Amandita» in Paradiso

Santiago del Cile. Il giorno 3 novembre 1981 è spirata serenamente all'età di 87 anni la signora Julia Amanda Vicuña del Pino, detta «Amandita», sorella minore della Serva di Dio Laura Vicuña.

A Santiago del Cile, città del padre e degli avi, l'ultima superstite della famiglia di José Domingo Vicuña era ritornata da tempo; forse nella speranza di trovare una pace familiare mai conosciuta da giovane. Non l'aveva trovata. La signora Julia Amanda — «Amandita», come veniva chiamata comunemente — dopo il matrimonio contratto con il sig. Oracio Jones a 13 anni (proprio all'età in cui la sorella «Laurita» si era offerta vittima per la salvezza della mamma), aveva avuto due figli: Pablo e Lidia. Dopo un certo tempo il marito Oracio l'aveva abbandonata per formarsi un altro focolare. Il figlio Pablo le morì a 26 anni in un incidente aereo tra Santiago e Buenos Aires, sulle stesse Ande dove era fiorita la «santità» della giovane zia Laura. Undici mesi dopo, a soli 24 anni, le morì anche la figlia Lidia. Da quel momento la signora Amandita visse in totale solitudine il resto dei suoi giorni.

«Eravamo vicini a Amandita — comunicano le suore — la vigilia della sua morte. Ci faceva intendere che le doleva la testa, tuttavia, appariva serena. Ormai non le riusciva di esprimersi nemmeno con segni. Il giorno dopo chiedemmo notizie di lei per telefono e la risposta fu positiva.

circostanze, la mente corre a Santa Maria Goretti. Appena un anno separa le due adolescenti nella nascita e un anno e mezzo nella morte. «Né manca all'eroica fanciulla patagonica — osserva nella sua biografia il Castano — l'aureola di un occulto martirio». Maturato però da una scelta consapevole, lucida, sia per la crescita precoce che ha generalmente caratterizzato le adolescenti andine (Giulia Amanda, sorella di Laura, andò sposa alla medesima età di 13 anni, il 10.11.1906), sia per la personale capacità di «eroismo» espresso da Laura secondo un principio che la suprema Congregazione stessa per le Cause dei Santi (31.3-2.4, 1981) ha autorevolmente sancito. Per questo la figura di Laura Vicuña ha destato anche nei severi ambienti della Congregazione vaticana il più vivo

interesse e favore. La sua causa sarà svelta di vari anni essendosi recepita a Roma, senza rifacimenti l'indagine già svolta nel processo ordinario della diocesi di Viedma. Già in quella prima fase le sue eccezionali virtù si sono splendidamente stagliate sullo sfondo «tenebroso» di un ambiente «western», amorale e rozzo.

«Laura è qui... La presentazione strigata che me ne fa la suora di Don Bosco davanti all'umile loculo «finestra» — sempre però ingentilito e profumato dai fiori della Pampa — ha il tocco argentino di una campana a festa. «È qui». Ed è tutto. Tutto è in quel trittico di «purezza, sacrificio, amore filiale»: quanto basta per candidare agli altari una «figlia» di 12 anni, 9 mesi, 17 giorni...

Alle ore 13 ricevemmo però l'inattesa notizia del suo trapasso. Aveva appena consumato una piccola colazione: pochi istanti dopo non era più... Quando ci eravamo rese conto — proseguono le suore — che Amandita andava peggiorando, le avevamo procurato la visita di un sacerdote salesiano perché le amministrasse i sacramenti. Questi, molto sorpreso nell'apprendere che si trattava della sorella della Serva di Dio Laura Vicuña, l'aveva confortata spiritualmente. Amandita ci aveva poi detto tutta la sua soddisfazione per la visita del sacerdote».

Non era ormai più la bimba discola e irrequieta che talora aveva messo a dura prova la sorella maggiore: qualcosa di Laura era passato in lei, anche se continuava a ripetere (ed era quasi tutto ciò che l'arteriosclerosi le consentiva di ricordare) che «Laurita era la buona e lei la birichina».

Abbiamo molto apprezzato — dicono ancora le suore — la sua delicata gratitudine, specie nell'ultimo mese. Soffriva, ma sorrideva, era gentile, minimizzava il dolore, non voleva disturbare nessuno ma bastare da sola a se stessa.

Al di là delle nubi e della lunga vita spartita tra lotte e dolori, al di sopra del bel cielo andino di Santiago e del Cile, c'era ad attenderla «Laurita», sorella buona, le braccia aperte accanto alla mamma salvata. Insieme si sono incamminate verso paesi meravigliosi, molto più belli del vecchio e «cruello» Neuquén.

«Laura è qui... La presentazione strigata che me ne fa la suora di Don Bosco davanti all'umile loculo «finestra» — sempre però ingentilito e profumato dai fiori della Pampa — ha il tocco argentino di una campana a festa. «È qui». Ed è tutto. Tutto è in quel trittico di «purezza, sacrificio, amore filiale»: quanto basta per candidare agli altari una «figlia» di 12 anni, 9 mesi, 17 giorni...

«Laura è qui... La presentazione strigata che me ne fa la suora di Don Bosco davanti all'umile loculo «finestra» — sempre però ingentilito e profumato dai fiori della Pampa — ha il tocco argentino di una campana a festa. «È qui». Ed è tutto. Tutto è in quel trittico di «purezza, sacrificio, amore filiale»: quanto basta per candidare agli altari una «figlia» di 12 anni, 9 mesi, 17 giorni...

Marco Bongioanni

Pienezza di umanità, ecco il volto di Don Bosco.

Il volto di un uomo che sa, che conosce, che ha misericordia, che ascolta, che risponde, che rivela il fondo del suo essere, la sua autenticità, la sua comprensione, la sua competenza dell'uomo.

A distanza di cento anni, ne potremmo fare la copertina del Concilio di oggi, della «Gaudium et Spes», della condizione umana, della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.

C'è sul volto di Don Bosco questa intima unione alle gioie, alle speranze, alle angosce degli uomini del nostro tempo, dei poveri soprattutto, di tutti coloro che soffrono.

La capacità di essere con altri uomini, di sperimentare assieme ad essi la medesima sorte terrena. Senza falsità. Senza angelismi. Senza anatemi.

Il suo volto è una istruzione di amore condiviso, una predica di recupero, una conferenza di solidarietà con l'intera famiglia umana.

Intensità di sguardo, ecco il volto di Don Bosco.

Il volto di un uomo forte, che esprime la signoria alta della paternità. Un volto sicuro, che non teme, che ti dà certezze. Lo spazio di una fronte aperta, intelligente. L'acutezza di due occhi che vedono dentro, che suscitano dentro, che chiamano dentro, che persuadono dentro.

C'è in questo sguardo un appello alle risorse interiori, alle capacità più vitali della libertà, dell'amore.

La ricchezza che viene da questa intensità è assai più vasta delle immagini, della serie fisica, constatabile, che si disegna sulla nostra retina. È uno sguardo in cui si riflettono, incontrandosi, la luce donata da Dio e la luce costruita nel fondo della sua anima.

Temperanza della vita, ecco il volto di Don Bosco.

Ricordo sempre le parole di quel misterioso personaggio che indica a Don Bosco il lavoro e la temperanza: «Bisogna che tu faccia stampare queste parole, che saranno il vostro stemma, la vostra parola d'ordine, il vostro distintivo... Queste parole le farai spiegare, le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi...».

Don Bosco le ha stampate nei libri queste parole. Ma le ha stampate sul suo volto.

Un volto che manifesta l'esempio dell'ubbidienza a Dio, l'amore della povertà volontaria, il trionfo della castità. Tutto il dono della sua vita si spiega a prezzo di questa temperanza. La prodigalità del suo

IL VOLTO DI DON BOSCO

Pienezza di umanità



cuore nasce da questa continenza di se stesso. La virilità del suo coraggio, dalla rinuncia di ogni preoccupazione di sé.

Esperienza di lotta, ecco il volto di Don Bosco.

Sono i lineamenti della fatica, dell'uomo cresciuto orfano e povero.

Qui c'è concretezza. C'è realismo. C'è costruzione.

C'è il carico del tempo che stringe e che fa lavorare di più. C'è la diffidenza del verbalismo, la denuncia di ogni alibi, di ogni inganno intellettuale.

È un volto che ti ferma e ti rimanda ai fratelli.

La dolcezza sofferente del buon pastore che ti dà la pace e però ti toglie la pace, ti coinvolge nella dinamicità, nella missionarietà, nell'umiltà del servitore che ha rinunciato a tutto per farsi programmare da Dio senza soste: «Io corro avanti fino alla temerità».

Segreto di un sorriso, ecco il volto di Don Bosco.

Fiducia assoluta in Dio, simpatia con il mondo, rifiuto di denigrare l'uomo. Compagnia di una madre straordinaria, Maria. Proposta della santità come ideale affascinante e realizzabile.

È gioia.

La gioia che crea amore, che crea paternità, che crea pazienza, che crea fiducia, che crea dialogo, che crea fede.

Ha detto il Rettor Maggiore: «Salesiani è bello!»

È cambiare la qualità della vita. Il volto di Don Bosco è la prova più rigorosa di questa novità, di questa alternativa di gioia ribattuta sui chiodi della croce.

Scelta di santità, ecco il volto di Don Bosco.

Una missione giovanile e popolare in comunione con la Chiesa.

Una unità con Dio che lo fa sacerdote.

Un bisogno di anime, una sete di adorazione per cui Don Bosco è, in questo senso, davvero Concilio, affermazione preconciliare di tutto ciò che fa veramente Chiesa: l'altare, le anime, la mensa, la povertà, la resurrezione.

Presenza adorante. Presenza nascosta. Presenza che testimonia le origini della sua febbre di lavoro.

Quella ciocca ricciuta di capelli, ripiena sulle tempie, quella berretta a tre punte, da prete semplice, sulla testa, quel sorriso che sfiora il silenzio delle labbra: è il volto di Don Bosco santo.

C'è un piano di vita sul suo volto. È la traccia di una preferenza, è il privilegio dei piccoli, dei poveri, la capacità di spendere tutto nell'amore e perciò di diventare sfida, contestazione, pazzia per gli altri.

Un volto che ha un recapito, l'altare. Che ha una passione: l'amore della vita. Che ha una gioia.

La gioia di incontrare, ancora, l'uomo di oggi.

Nino Barraco



Il linguaggio del fumetto

Tra i mezzi di comunicazione sociale ha assunto una rilevante importanza educativa — oltre che ricreativa — il «fumetto». Le sue origini storiche sono antichissime, oggi è una particolare forma di linguaggio e di comunicazione tramite lo stimolo della fantasia e della creatività soggettiva.

Nella graduatoria dei mass-media per diffusione e per impatto sul pubblico occupano il secondo posto dopo la TV. Sono seguiti nel mondo, ogni settimana, da 700 milioni di lettori. In America sono chiamati «comics strips», in Francia «bandes dessinées», in Italia «fumetti» (dalle parole che escono dalla bocca dei personaggi sotto forma di nuvolette che sembrano di fumo).

Sono un fenomeno culturale, commerciale e sociale di portata universale, che troppo spesso invece viene sottovalutato o disprezzato da insegnanti e genitori. È impossibile, nella maggioranza delle situazioni educative, non tenerne conto. Gli eroi più famosi dei fumetti suscitano fenomeni di imitazione e di identificazione, dando vita a miti moderni, sono amati e seguiti come creature realmente viventi, influiscono sulla moda, sulla produzione commerciale, sugli altri mass-media.

A Crustal City, nel Texas, i coltivatori di spinaci

Su Paperino e Paperone e sugli altri personaggi della «banda Disney» sono stati scritti serissimi saggi critici, con tesi opposte, alcuni vedendovi il simbolo del capitalismo e dell'ideologia americana, altri la nevrosi dell'uomo comune e quindi la critica alla stessa società consumistica, ma con eguale impegno di studi. In Italia, la cultura ufficiale si rifiutò per decenni di prendere nota del fenomeno «fumetto», tanto è vero che le «strips» americane venivano trasformate, sul Corriere dei Piccoli, in vignette separate, commentate da quattro versi a rima baciata, di dubbio gusto. Nei paesi di lingua tedesca, l'ostilità al nuovo linguaggio durò a lungo e in parte persiste, eppure sia da noi sia altrove sono ormai numerose le tesi di laurea sui più vari aspetti dei fumetti. Robert L. Short, teologo americano, ha scritto «Il Vangelo secondo Charlie Brown» e «Le parabole dei Peanuts» illustrando i valori religiosi espressi dai personaggi di Schulz.

Sul piano commerciale, i personaggi dei fumetti



fecero innalzare, nel 1937, un monumento a Braccio di Ferro, che negli spinaci appunto trova una forza eccezionale. Quando l'autore di Blondie e Dagoberto decise di far nascere un secondo figlio a questa celebre coppia delle «strips», quattrocentomila lettori scrissero per scegliere il nome del nuovo personaggio; era il 1941, anno di guerra nel quale sembrerebbe ci fosse ben altro a cui pensare, anno lontano in cui il fenomeno dei mass-media sembrerebbe al di là da venire (ma Hitler e Mussolini da tempo avevano scoperto l'importanza della radio nella propaganda!).

Su Blondie e Dagoberto, che appaiono ancora su 1200 giornali di tutto il mondo, furono girati una trentina di film, negli anni dal 1938 al 1950. E a chi fa ricorso al cinema, oggi in crisi, per richiamare il pubblico? Agli eroi dei fumetti: i casi dei recenti «colossal» americani «Superman I», «Superman II» e «Flash Gordon» sono i più evidenti.

sono spesso usati (anche come cartoni animati) per la pubblicità esplicita dei prodotti, a testimonianza della loro efficacia penetrativa. Dopo che fu lanciata, nel mondo intero, la campagna «Salviamo Venezia» per restaurare antichi palazzi e consolidare fondamenta marcite, improvvisamente questa città apparve o riapparve nelle pagine dei fumetti (oltre che in film notissimi), come sfondo di numerose vicende. E questo sia ad opera degli italiani Crepax, Battaglia, Pratt e altri, sia con l'eroina inglese Tiffany Jones, o con gli americani Flash Gordon, Mandrake e Rip Kirby. La potenza di suggestione dei fumetti era ben nota agli americani, che durante la seconda guerra mondiale impiegarono in storie di guerra i loro eroi più noti per sostenere il morale delle truppe, ma fu scoperta anche dai cinesi di Mao: sia la Rivoluzione Culturale sia il nuovo corso della politica cinese non hanno disdegnato di servirsi del fumetto per narrare storie esemplari di

funzionari del partito e di soldati, di contadini nelle comuni agricole e di operai, di coniugi impegnati a discutere e ad agire circa la partecipazione delle donne al lavoro dei campi, o la consuetudine feudale dei matrimoni combinati dai genitori, o la cooperazione.

Nell'URSS e nei paesi dell'Est, in genere, i fumetti sono vietati come espressione della civiltà occidentale, ma nella stampa clandestina si sono diffuse le storie ironico-avventurose di Octobriana, una super-donna che ricalca le orme di Wonder Woman di Barbarella. A Cuba, e da questa nel Sudamerica, si diffondono storie di rivolte contadine e di trionfi rivoluzionari. In alcune scuole francesi si studia la storia utilizzando come pretesto i fumetti di Asterix, o una vera e seria «Storia di Francia» a fumetti.

In molti paesi africani e in Cina, i fumetti sono stati usati come mezzo di comunicazione semplice e di grande diffusione per propagandare nozioni basilari di igiene, di prevenzione delle malattie, di alimentazione, di organizzazione del lavoro, di coltivazione più razionale dei campi. In molti casi, si trovano fumetti nei testi per l'insegnamento delle lingue straniere.

D'altra parte, in Italia alcuni editori di sinistra hanno proposto «Il Capitale» a fumetti, l'editrice «Dalla parte delle bambine» usa il fumetto per presentare personaggi femministi, e le edizioni del Saggiatore hanno lanciato la collana «Universale a fumetti» in cui si presentano Einstein con la teoria della relatività, Freud e Lenin.

L'influenza dello stile americano e della produzione statunitense, diffusa in moltissime nazioni dalle agenzie specializzate, è molto forte, ma ogni nazione ha adattato il fumetto ai propri schemi culturali e lo ha allacciato alle proprie tradizioni. Così, in Italia Dino Battaglia ha creato, con «Frate Francesco e i suoi fioretti» (Ed. Messaggero, Padova) il più poetico e delicato fumetto italiano, e Giovanni De Luca in «Shakespeare a fumetti» (Ed. Paoline) ha reinventato il linguaggio sopprimendo le «strisce» e i quadretti.

In Cina, ci si richiama all'arte tradizionale dell'illustrazione di racconti leggendari, o alle vignette di Toba Soyo, che novecento anni fa satiroggiava il clero buddhista al quale egli stesso apparteneva. Secondo Chan Peng, dirigente delle Edizioni Artistiche del Popolo di Pechino, le opere destinate ai giovani hanno lo scopo di «insegnare ad amare ciò che è bene e disprezzare ciò che è male». In un paese dotato di una lingua scritta molto difficile, le opere a fumetti destinate all'educazione delle masse vengono stampate a milioni di copie.

In Giappone, i personaggi risentono delle tradizioni più antiche sotto vesti modernissime: dietro i mostri spaziali, che appaiono nei cartoni animati televisivi e nei fumetti, si intravedono samurai e draghi, mentre le storie trasudano l'angoscia dell'unica nazione che abbia ricevuto nella sua carne la bomba atomica. Nella grafica, si avverte l'influenza americana, che è ancor più marcata in Corea, qui l'eroe Yim Kok-jong è una specie di Robin Hood che esteticamente somiglia a Tarzan.

Nelle Filippine, l'influsso americano è determinante, ma il disegnatore Marcelo ha creato un personaggio schiettamente nazionale, il giovane Tisoy, ragazzo di città «preso fra due generazioni, che rifiuta il ritorno al provincialismo insulare dei suoi avi ma non sa dove andare». Altri paesi asiatici come l'India, il Bangla Desh e la Thailandia utilizzano fumetti umoristici per illustrare le situazioni anche drammatiche delle nazioni emergenti, le insufficienze e i comportamenti errati della convivenza civile.



Per dare un'idea dell'ampiezza del fenomeno, forniamo ancora qualche cifra: negli USA sono almeno 300 i personaggi che vivono regolarmente le vicende di altrettante «strips». In Italia erano in vendita, nell'ottobre 1980, ben 178 pubblicazioni per 24 milioni di copie mensili, in maggioranza albi soltanto a fumetti, e in piccola parte giornalini per ragazzi contenenti anche altri linguaggi (narrativa, foto, giornalismo, ecc.), che sono educativamente più significativi (dieci giornali di ispirazione cristiana sono collegati nella ULSPER, via della Conciliazione 1, Roma).

In Francia la situazione quantitativa è analoga, con un minor numero di albi e un maggior numero di giornalini.

Perché abbiamo fornito queste note? Non solo per un pur doveroso aggiornamento, per una informazione utile. Ma per tre ragioni che toccano direttamente la pratica educativa.

Prima: di questa massa colorata che invade le edicole e le coscienze, di questa ragnatela collegata con cine, TV, pubblicità e mondo dei giocattoli, ogni educatore deve tener conto. Nell'opera educativa, oggi, bisogna costantemente fare i conti anche con i... fantasmi, cioè con gli eroi dei fumetti e della TV che a volte, per i giovanissimi, sono più reali delle cose autentiche. Imprigionati nell'appartamento-scatoleta, se bambini, o nelle squallide periferie cittadine se giovani, i soggetti in età evolutiva hanno meno ricchezza di esperienze concrete, di contatto con la natura e con la realtà, e più familiarità con i super-eroi dei fumetti e della TV. Poiché ne sono spesso prigionieri, è importante pensare all'urgenza di liberarli ed ai metodi più adatti, senza negare al fumetto i suoi meriti di linguaggio originale e ricco di possibilità.

Seconda: occorre imparare a servirsi di questo linguaggio. Fare sperimentazioni nelle classi, favorire lo studio del problema, coltivare in ogni Paese le vocazioni artistiche di disegnatori e di soggetti che possano influire positivamente sulla produzione.

Terza: in molte nazioni, le editrici che fanno capo alla Famiglia Salesiana ed altre editrici cattoliche pubblicano giornalini per ragazzi e riviste giovanili (es. «Mondo Erre» e «Primavera» in Italia), o utilizzano il fumetto per trasmettere contenuti educativi (ad es. la Bibbia a Fumetti della LDC, sempre in Italia, da originali francesi). Si tratta di valorizzare queste iniziative, di farle conoscere, di diffonderle. Ché, se la cultura moderna nasce e si propaga anche nel mondo dei «comics», Don Bosco ci dice che non possiamo essere assenti da questo settore culturale.

Domenico Volpi

Nella grigia cronaca dei nostri giorni sembra una favola ma non lo è. Presentiamo una grande iniziativa umanitaria e cristiana creata da un uomo semplice che alla scuola di Don Bosco ha imparato ad amare i poveri e i deboli. Si tratta di Daniele Sipione, un uomo di cinquantuno anni che insieme con altri pochi amici girando in lungo e in largo ha creato una catena di amore e di fratellanza, che porta nei Paesi del Terzo Mondo aiuto e speranza.

Questo «giramondo del tempo libero» con moglie e tre figli a carico è nato a Rosolini (Siracusa); i genitori lo fanno studiare dai Salesiani ed egli, dice, di essersi trovato benissimo. Ultimato il liceo e laureatosi in legge verso la fine del 1959 vince un concorso come cancelliere presso la pretura di San Daniele del Friuli per trasferirsi quasi subito al Tribunale di Udine.

A Udine mette su casa assieme a Maria Grazia Bellina; hanno tre figli: una ragazza di quindici anni e due gemelli di dodici anni.

Qui fonda, assieme ad altri amici l'associazione «I nostri amici lebbrosi» che si propone di combattere «la lebbra e tutte le lebbre del mondo».

Inizia così per Daniele Sipione una grande avventura. Quattordici anni di fervida attività e di viaggi lungo quattro continenti: Africa, America Latina, Asia ed Oceania. Via via i contributi di anno in anno si fanno più consistenti e con l'aumento delle offerte aumentano le realizzazioni.

Tutto registrato, tutto catalogato, lira per lira, ed i bilanci vengono trasmessi, in copia, ogni anno alla Procura della Repubblica ed alla Questura di Udine.

Tutto lavoro che svolge fuori dal suo ufficio di cancelleria coadiuvato in questo dalla moglie che ne condivide fini e scopi.

Uno sguardo alle cifre — il linguaggio della solidarietà da un lato e della chiarezza dall'altro — ci informa che i tre milioni trecentomila cinquecento cinquanta lire del 1968 sono diventati centocinquanta milioni e seicento novantasettemila nel 1980. Recentemente a Udine gli hanno conferito la medaglia d'oro per gli oltre 12 litri di sangue donati all'Associazione friulana donatori di sangue e nel giugno scorso la città di Ancona gli ha assegnato il «Premio della bontà Giovanni XXIII», medaglia d'oro e un milione per l'opera che da tanti anni va svolgendo a favore dei lebbrosi.

Daniele Sipione: un exallievo salesiano per i lebbrosi

Cinquantunenne sposato e padre di tre figli. Dedica tutto il tempo libero raccogliendo aiuti per i lebbrosi. Nel 1980 ha raccolto oltre 150 milioni.



Daniele Sipione con i suoi amici.

Pochi mesi fa, visitando la Tanzania ove la sua associazione ha costruito un intero villaggio, ha contratto la «malaria pernicioso» con febbre altissima. Lo ha salvato la sua fibra robustissima e tanta voglia di vivere per continuare la sua missione.

— Il Signore mi ha fatto questo regalo, dice, per provare la gravità di una malattia che miete tante vittime nei climi tropicali.

Il Presidente della Tanzania Nyierere, visitando le opere co-

struite e ponendo la prima pietra dell'acquedotto di Homboro, lo ringraziava dicendo: — Lei è un grande amico del nostro popolo, Dio benedica lei e tutti gli italiani amici dell'associazione che l'aiutano.

E Madre Teresa incontrandolo a Calcutta: — Il Signore le vuol bene per l'amore che lei dona e la gioia che reca ai nostri poveri in Asia e in Africa.

L'abbiamo incontrato all'aeroporto di Fiumicino prima di una sua partenza per Bombay. Gli abbiamo rivolto alcune domande a cui ha risposto con semplicità nella segreta speranza di giovare ai suoi poveri e nel ricordo «bellissimo» dice degli anni trascorsi con Don Bosco che per altro ha rincontrato in Asia e in Africa.

D. Da quanto tempo ha iniziato questa sua attività a favore dei lebbrosi?

R. Esattamente dal 1968. L'associazione è andata man mano sviluppandosi stimolando l'adesione di nuovi soci provenienti dai ceti più diversi in tante regioni della penisola.

D. Che cosa si propone esattamente?

R. Anzitutto informare e sensibilizzare l'opinione pubblica, specialmente i giovani più aperti e disponibili, sulla più tragica realtà del mondo: la miseria, la fame, la lebbra che uccidono ogni anno oltre 40 milioni di individui, tra cui non meno di 17 milioni di bambini, per mancanza di cibo e medicine. Per questo promuoviamo iniziative e raccolta di fondi, intervenendo prontamente e direttamente ove è più urgente la necessità, sostenendo con contributi continuativi fino all'autosufficienza, le opere iniziate.

D. Quanto raccoglie in media ogni anno?

R. Non abbiamo una media costante, data la crescita lenta, ma continua degli amici sostenitori, a dimostrazione che i principi e fini



che l'associazione si propone sono validi e sentiti. Finora abbiamo distribuito oltre 700 milioni, centinaia di casse e pacchi con generi di prima necessità. La campagna di quest'anno, appena conclusa, ci ha permesso di raccogliere 230.000.000 e abbiamo potuto spedire in Tanzania un «container» completo di materiale vario.

D. Cosa spende per l'organizzazione?

R. Il minimo possibile. Grazie a una rigorosa e oculata economia, malgrado i forti aumenti dei costi: stampa di depliant, documentazione fotografica, spese di spedizione di pacchi, casse, macchine, non si è mai superato il 10% dei contributi raccolti. Questo anche perché tutto il lavoro amministrativo, contabile, propagandistico viene svolto da me personalmente, «a tempo pieno»,

durante il «tempo libero» e spesso con qualche «straordinario notturno». A ogni amico donatore, anche per la più piccola offerta, viene inviata regolare ricevuta e alla fine della campagna annuale si pubblica un dettagliato resoconto di quanto è stato raccolto e realizzato. Oltre ai revisori ufficiali dei conti, tutti possono, in qualsiasi momento, prendere visione della documentazione di quanto si fa. Penso sia dovuto anche a questo lavoro preciso e puntiglioso, ma costante e tenace, che si è potuto allargare la sfera degli amici.

D. Cosa avete potuto realizzare in questi ultimi anni?

R. Oltre alle somme inviate direttamente, abbiamo attrezzato tre unità mobili per la cura dei lebbrosi a domicilio; costruito tre villaggi in Uganda, India e Brasile; aperto tre dispensari e tre asili nido per i figli dei lebbrosi; una lavanderia, stileria e guardaroba; costruito sette scuole e due magazzini per la conservazione e lavorazione di prodotti agricoli; scavato venti pozzi artesiani; acquistato un trattore e diversi bufali; attrezzato un gabinetto dentistico; inviato una motocoltivatrice e una motofalciatrice, con quattro pompe a motore per altrettante cooperative agricole; acquistato trenta biciclette e tre motociclette per i missionari e i loro

aiutanti; costruito numerose casette familiari e bifamiliari, con diverse capanne secondo gli usi locali; portato a termine cinque impianti di irrigazione; inviato attrezzi agricoli, arredamenti scolastici, strumenti scientifici e chirurgici, macchine da scrivere e da cucire... In una parola quanto ci veniva richiesto e di cui vedevamo l'urgenza per la funzionalità delle opere iniziate.

D. Un bilancio altamente positivo, perché, oltre alla cura diretta dei lebbrosi vi preoccupate di migliorare le condizioni sociali di questi poveretti?

R. Non sarebbe possibile migliorare la loro esistenza senza questi interventi che mirano a sottrarli allo stato di degradazione ed estrema miseria in cui sono costretti a vivere. Il metodo delle «microrealizzazioni»: intervenire in tutti i settori per risolvere necessità immediate e concrete: un ospedale, una scuola, un asilo, un'autoambulanza... ha dato ottimi risultati. Ovviamente curiamo anche altre opere più impegnative, ma capaci di risolvere radicalmente i problemi, come il «Villaggio della fraternità» a Talapadi (Mangalore in India), per il ricupero e il reinserimento nella vita e nel lavoro dei lebbrosi guariti o in fase di ricupero.

Sono piccole gocce in un mare immenso di attese e sofferenze, ma



In alto: A Calcutta con Madre Teresa. La stessa è stata a Udine su invito dell'Associazione fondata da Siplone nel dicembre 1981.

A destra: Una visita ai lebbrosi di Dehisar (India).

insieme uniti abbiamo la gioia di lenire i dolori di questa moltitudine infinita di fratelli che ci tende le mani, che invoca aiuto e soprattutto amore.

D. *Ho sentito parlare del progetto «Catena d'amore» 1979-1983, cosa si propone?*

R. La nostra associazione ha sempre avuto particolarmente a cuore il tragico problema dei bambini lebbrosi e dei figli dei lebbrosi che sono i più esposti a contrarre il male e subiscono più di tutti l'oltraggio di assurdi pregiudizi, con una serie di iniziative a loro favore.

Attraverso una speciale sezione, nel quadro della lotta contro tutte le lebbre, ha inviato sostanziali contributi ai bambini affamati, denutriti, ammalati. Nel 1971 ha inviato a Cumura (Guinea Bissau) un asilo completo per i figli dei lebbrosi. Nella speciale ricorrenza dell'anno del bambino ha voluto rinnovare e allargare questo suo impegno con la «catena d'amore», che si prolungherà fino al 1983 per offrire assistenza e aiuti a gruppi e comunità di bambini poveri.

Lo scorso anno sono stati realizzati due altri asili a Hombolo e Ovada in Tanzania e due scuole a Pamarru e Naigonda (India); altri progetti sono in fase di realizzazione per handicappati e figli dei lebbrosi. Con l'aiuto della Provvidenza e di tanti amici speriamo completarli al



L'incontro in Tanzania con il presidente Julius K. Nyerere.

più presto. Il mare è fatto di tante gocce...

D. *È stato di recente in India e Thailandia che impressione ne ha riportato?*

R. Che non dobbiamo mai dimenticare la terribile eloquenza delle cifre e delle statistiche che sono purtroppo una agghiacciante realtà, soprattutto in India: milioni di lebbrosi, milioni di poveri che muoiono di fame sui marciapiedi delle grandi metropoli: Calcutta, Bombay, Madras... L'impressione più indimenticabile l'ho vissuta al villaggio di Dehisar: tremila lebbrosi ammassati lungo una striscia di terreno di 600 metri per 300, incuneata tra la ferrovia e la strada, lungo un fetido canale, nell'ultimo sobborgo di Bombay. Capanne miserabili, fatte con pezzi di lamiera arrugginita, stracci, cartone, nylon... addossate le une alle altre, senza acqua, senza luce, senza servizi igienici, tuguri così squallidi dove nessuno oserebbe custodirvi gli animali. Dappertutto un fetore indescrivibile. A Dehisar ho visto veramente l'inferno: rigagnoli di liquame, sterco, vomito, nausea, odori rivoltanti e tanti, tanti malati: mani senza dita, braccia senza mani, piaghe e volti orrendi... e centinaia di bambini, in parte già intaccati dal male, che sei eroiche suore, le «Helpers of Mary» (Le Ancelle di Maria), cercano di strappare alla morte. La loro continua, coraggiosa

presenza, il loro sorriso e il loro amore senza limiti, riescono a trasformare questo inferno in paradiso!

D. *Qualche altro incontro emozionante in questo suo lungo viaggio caritativo?*

R. Sì, un altro spettacolo doloroso, anche se meno raccapricciante l'ho visto a Chieng Rai in Thailandia, a pochi chilometri dal confine con il Laos e la Birmania, ove ci siamo impegnati a costruire una colonia agricola autosufficiente per lebbrosi e poi al campo di Sa Keo, sempre in Thailandia, ai confini con la Cambogia, ove abbiamo portato aiuto ai bambini profughi.

D. *Ha incontrato Madre Teresa?*

R. Sì, a Calcutta dove ha voluto ancora una volta ringraziarci per il nostro impegno a costruire e mantenere una casa per i figli dei lebbrosi, bambini abbandonati e handicappati a Huruma (Tanzania), affidati alle sue suore.

Le sue parole semplici, l'esempio e la dedizione di tanti missionari e suore, soprattutto la visione impressionante e indimenticabile di tanti fratelli emarginati e di tantissimi bambini abbandonati, che attendono fiduciosi il nostro concreto interessamento, ci incoraggiano a proseguire con rinnovato impegno e generosità, a lavorare e sacrificarci per una autentica testimonianza di amore verso i «prediletti di Dio». ■



La consegna del «Premio Giovanni XXIII» ad Ancona.

Insegnate il coraggio nelle piccole occasioni

Don Bosco, quando entrava in un salone, per farsi amico l'apprendista, pregava il barbiere perché permettesse al ragazzo di radergli la barba.

Immaneabilmente il padrone rispondeva: «Per carità, non si arischi, perché questo garzone è appena capace di radere la barba ai cani».

Il santo sorridendo al ragazzo, rispondeva al padrone: «Se il bravo figliolo non si esercita non imparerà mai!» Il barbiere ribatteva: «Caso mai le prove le farà sulla barba di un altro cliente, ma non certo sulla sua pelle, Don Bosco!»

Il Santo, celiando sul suo nome, che in piemontese significa legno, insisteva: «Oh bella! La barba mia è forse più preziosa di quella di un altro? Non si affanni, signor barbiere: la mia barba è barba di *bosch* (di legno); purché il suo apprendista non mi tagli il naso, il resto non importa».

Non importava che l'inesperto ragazzo con innumerevoli tagli e taglietti gli disegnasse in faccia una specie di carta geografica, il santo continuava a sorridere e a dialogare col garzoncello per entrare nelle sue grazie e dirgli la parola giusta. Per Don Bosco l'amicizia del ragazzo valeva bene quattro graffi sulla faccia.

Dal coraggio per le piccole occasioni il santo passava al coraggio per le grandi avventure. Nella primavera del rivoluzionario 1848 Don Bosco fu attentato. Un infelice, prezzolato dalla massoneria, nascondendosi dietro il muricciolo, esplose il fucile contro il santo, che impartiva con tanto amore una lezione di catechismo. L'assassino aveva mirato al cuore, ma il proiettile era passato tra il braccio sinistro ed il fianco del Santo, stracciandogli solamente la veste. Don Bosco, per sdrammatizzare e rincuorare i ragazzi esterrefatti, lanciò battute spiritose: «Eh, che vi spaventate di uno scherzo fatto di mala grazia? È uno scherzo e nulla più. Se la Madonna non gli faceva sbagliare la battuta,

mi avrebbe colpito davvero; ma colui è cattivo musico». Poi, guardandosi la veste forata, esclamava: «Oh, povera mia veste! Mi rincresce per te che sei l'unica mia risorsa. Ma torniamo al nostro catechismo!»

Tanta serenità in un attentato è certamente un miracolo di coraggio. Don Bosco si sentiva accanto la Madonna ed avrebbe potuto dire: «Non ho paura. Amo».

Di Giovanni Paolo II si racconta questo aneddoto. Fu interrogato se avesse paura degli articoli velenosi che a volte pubblicano contro di lui alcuni giornali italiani. Risposta del simpatico Pontefice: «Non ho avuto paura dei carri armati dei sovietici, figurarsi se mi mettono paura i giornali italiani!»

Il Papa come Don Bosco non ha paura: ama. Il nostro Santo non temeva i rasoi, le palle dei fucili e tanto meno le parole della gente.

Ai suoi giovani, con energia sempre maggiore, ripeteva: «Dite francamente con S. Paolo «Non erubescio Evangelium (non mi vergogno del Vangelo). Siate uomini e non frache: Esto vir! (sii uomo)».

Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in Chiesa e in piazza. Che cosa è il rispetto umano? Un mostro di carta pesta che non morde. Che cosa sono le petulantini parole dei tristi? Bolle di sapone che sbollano in un istante. Non curiamoci degli avversari e dei loro scherni. Il coraggio dei tristi non è fatto che dell'altrui paura. Siate coraggiosi e li vedrete abbassar le ali».

Se i buoni non avessero paura, i cattivi non sarebbero coraggiosi! Don Bosco sapeva anche difendersi con la forza erculee e con la destrezza fulminea. Una sera, ad ora tarda, il Santo veniva da Moncalieri, quando si accorse di essere inseguito da un brutto ceffo, che stringeva tra le mani un grosso randello. Appena si avvide che il delinquente si preparava ad avventargli contro per spaccargli la testa, Don Bosco, con un rapido movimento da acrobata, lo scansò, piombando alle sue spalle, poi gli

sferò alla schiena due pugni da pugile provetto e lo catapultò in un fosso profondo, che lo rinserrò come prigioniero naturale.

E così, senza togliere la vita al criminale, il Santo salvò la sua. Poi, ringraziando l'Ausiliatrice acquistò nuovo coraggio per l'apostolato. Nella prassi salesiana per fare il bene non bisogna avere eccessiva paura del male. Don Bosco infondeva coraggio con la vita.

Adolfo L'Arco

SOLIDARIETÀ ALLA POLONIA



«La preghiera e la solidarietà della Chiesa e di tutti gli uomini di buona volontà circondano la Polonia, mia Patria».

Accogliendo l'invito del Santo Padre e per solidarizzare in particolare con i 2100 cooperatori salesiani polacchi, il Consigliere Generale per la Famiglia Salesiana, don Giovanni Raineri, ha aperto un «Fondo di solidarietà». Con tale iniziativa si pensa, appena possibile di aiutare con l'invio di viveri, medicine e vestiti.

L'iniziativa è coordinata dalla Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani e dai Consigli ispettoriali dei rami laici della Famiglia Salesiana.

Nella foto: Polonia, Noviziato salesiano di Czerwinski, calvario sotto la neve.

Nancy Navarro assomiglia alle migliaia di altre bambine che vivono nella misera parte del barrio di Tondo nell'isola di Manila. È scura di capelli, brillante come un bottone e saltella come un uccello per il campo da gioco delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Tuttavia a differenza dal giorno della nascita delle sue amiche, l'anno in cui è nata è conosciuto da tutti nel quartiere e altrove. È nata infatti in un anno speciale: il 1970. L'anno in cui Paolo VI visitò la baracca di legno dei suoi genitori, Carlos e Helene Navarro che stavano allevando lei ed altri otto fratelli. Era la prima volta che un Papa metteva piede nelle Filippine.

Le suore salesiane hanno un particolare motivo per ricordare la visita papale a casa Navarro; perché? Ce lo dice suor Aurora, la direttrice, parlandoci dello storico avvenimento accaduto il 29 novembre 1970.

«Entrando dai Navarro il Santo Padre vide un piccolo malato di polio e lo prese in braccio — dice — il Papa fu attento alle necessità del suo popolo e quando ritornò a Roma ci inviò 30.000 dollari per il nostro ambulatorio».

Appena nata durante la visita di Paolo VI, è oggi un'assidua frequentatrice del Centro delle suore che operano a servizio delle madri e dei bambini; canta anche nel coro della chiesa che esse hanno organizzato. Suo fratello Ariel, ora adolescente, va in giro con le grucce. Una gamba è rimasta colpita.

La visita di Paolo VI avvenne un anno dopo che le suore erano giunte in quella parte della città. Poco prima, il primo maggio 1968, due Salesiani, don John Benna e don Solaroli avevano stabilito una comunità permanente di Figli di Don Bosco proprio nel cuore di Tondo. Le Figlie di Maria Ausiliatrice sono nelle Filippine da oltre venticinque anni e lavorare tra i poveri di Tondo non è certamente strano per una Congregazione che ha fatto l'opzione-poveri. E del resto le FMA sono parte della Famiglia Salesiana.

Il Santo canonizzato nel 1934 si vide in sogno circondato da molte ragazze nella piazza di Torino e la Madonna gli disse: «Prenditi cura di loro».

Il 5/8/1872 Madre M. Mazzarello con altre 14 fondò le Figlie di Maria Ausiliatrice; dando loro il benvenuto nella Famiglia, Don Bosco disse: «Siate orgogliose del vostro titolo di FMA e ricordate che la vostra istituzione deve essere il

A Tondo c'è chi non dimentica...

Una presenza salesiana come segno di speranza nel ricordo della visita di Paolo VI.



Suore della Casa Maria Auxiliadora di Tondo con le loro bambine.

monumento perenne della gratitudine di Don Bosco verso Maria aiuto dei Cristiani».

Nella comunità di Tondo vi sono cinque suore. Suor Aurora Yosuco accetta il suo titolo di direttrice allegramente. Le altre suore insegnano anche il catechismo nelle 3 scuole elementari e in quella superiore.

«Così alcune volte — dice suor Aurora — io sono la portinaia e qualche altra cosa, dipende». Suor Aurora è anche infermiera ed è incaricata della farmacia dell'ambulatorio che serve 30.000 pazienti in un anno.

È giunta a Tondo sin dal primo momento in cui le suore vi si stabilirono. Al loro arrivo le suore si presero cura dell'ambulatorio aperto dai Salesiani. Negli ultimi anni quest'ambulatorio è stato affiancato da altri quattro sorti nel Barrio. Due nelle vicinanze sono sorti per la volontà della First Lady Melda Marcos, e altri due al centro per la volontà del Ministero della Sanità. Mrs Marcos è il ministro a Manila.

L'ambulatorio «salesiano» è simile ad un piccolo ospedale. Lo staff, pagato, comprende due medici, un dentista, un farmacista civile, e un'infermiera. I dottori fanno i turni, uno al mattino e l'altro al pomeriggio. Gli altri sono a tempo pieno per l'assistenza di tutti.

Per molto tempo tutta l'assistenza era libera e gratuita ora si paga qualcosa.

«Pensiamo che sia tempo che la gente sia coinvolta» dice suor Aurora.

Si tratta di un piccolo contributo ma vi è ancora gente che non può pagare.

Molti dei medicinali e altro vengono dati dai benefattori, ma altri devono essere comprati per cui Suor Aurora suggerisce un contributo d'un terzo del prezzo, ma se qualcuno non può pagare non fa nulla.

«Se diamo la medicina gratis, questa non viene considerata importante e i bambini ci giocano» dice suor Aurora.

L'anno scorso le suore crearono un laboratorio di analisi cliniche che lavora due volte alla settimana. Vi è inoltre un corso di puericultura per i bambini dai 6 mesi ai 5 anni ed è gratis. Il cibo e i medicinali vengono dati dal Catholic Relief Services and Caritas di Manila.

Vi è ancora un corso di alimentazione per bambini sotto la direzione del Ministero dell'Alimentazione. Il corso ha la durata di 3 mesi ed è riservato alle mamme cui si insegna perfino come cucinare...

A turno le madri preparano le pietanze per i 2 pasti ai bambini del centro. Vi sono circa 40-50 madri in una classe.

«Non siamo perfette, ma abbiamo dice Suor Aurora una graziosa cucina e una stanza da pranzo. È pulita, ventilata e spesso la gente viene a vedere come siamo organizzati».

Inoltre c'è un controllo su come i

bambini vengono nutriti. I più piccoli vengono portati al centro per essere pesati e se sono sotto peso vengono accettati al centro per seguire un programma adatto di nutrizione.

«Devono portare i bambini qui — dice suor Aurora — non diamo mai il pentolino da portare a casa».

Due volte la settimana le madri hanno lezioni di igiene e un'ora di lezione di catechismo da parte delle suore.

Dopo i 6 anni i bambini hanno un asilo sotto la sorveglianza delle Suore, durante il periodo scolastico vi sono anche 2 insegnanti per ogni anno.

La domenica mattina i genitori ascoltano la Messa mentre i bambini sono alle lezioni di catechismo poi si cambia il turno con le madri.

Ogni ultimo sabato del mese vi sono 3 ore di ripasso nella parrocchia per i genitori. C'è un corso annuale di sartoria, taglio e cucito per le ragazze della scuola e per le madri. Molte di queste, diplomate, finiscono così con il trovare lavoro nelle fabbriche di Manila. La maggior parte delle donne hanno un lavoro da poter fare a casa compresa la signora Navarro: la sua specialità è confezionare fodere e cuscini.

Un contributo di 25 pesos (quasi trentamila lire) è chiesto per il corso e se lo studente si diploma 15 pesos vengono rimborsati.

«Se si dà un corso per nulla — dice suor Aurora, non perseverano. Se vuoi mettere qualcosa in loro, devi costringerli ad uscir fuori qualcosa».

Ragazze di 7/15 anni seguono pratica nel coro mentre una ex-alieva dà lezioni di musica per gli strumenti. Musicisti e cantanti si esibiscono nelle messe domenicali con programmi speciali. «Suor Corazon Layson è molto brava in musica e da lezioni» dice suor Aurora.

Vi è un attivo programma sportivo per le ragazze e il più diffuso sport è la pallavolo diretto da un'altra già diplomata.

«Abbiamo provato la pallacanestro — dice suor Aurora — ma è troppo dura per le ragazze che sono denutrite ed esauste».

Il Centro ha anche una piccola libreria dove le ragazze del barrio vengono la sera per studiare e fare i compiti. Una suora è presente per aiutarle. Osservo che tanto lavoro sembra impossibile per sole 5 suore. A questa osservazione suor Aurora sorridendo dice: «La vita salesiana è questa. Un giorno di 24 ore non è abbastanza».

Daniel M. Madden



ITALIA, ROMA. NONA SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ

L'ultima settimana di gennaio ha visto — alla Casa Generalizia di Roma — lo svolgimento della nona settimana di spiritualità, organizzata dal Dicastero della Famiglia Salesiana.

Sul tema «Le vocazioni nella Famiglia Salesiana» si sono confrontati in assemblee e lavori di gruppo 100 Salesiani, 50 Figlie di Maria Ausiliatrice, alcune Volontarie di Don Bosco, Cooperatori ed Exallievi salesiani provenienti da 32 nazioni europee ed extra europee.

Una città di nome Korr

Quattro missionari salesiani dell'India hanno fondato una nuova città in Kenya nel deserto africano. Con loro adesso vivono ottomila indigeni che fino a pochi mesi fa vagavano per il paese in cerca di acqua e pascoli per le loro bestie.

Cammelli, pecore e mucche. Ce ne sono più che uomini. Diecimila persone (più o meno) 60 mila animali che si spostano anche sei volte l'anno per raggiungere i pascoli più fertili attraverso un deserto che si estende su un'area di 15 mila chilometri. Siamo in Kenia, nel deserto del Kaisut.

La missione, tenuta dai salesiani dell'India, è quella di Korr. Ma per i Rendille, la gente di queste parti, i nomi non hanno molta importanza. Conoscono solo quei quattro uomini strani dalla pelle diversa, che parlano in modo diverso e dicono cose diverse. I nostri nomi non li hanno imparati. A loro non interessano proprio.

Ed è forse questa la più difficile delle missioni africane. Non perché la popolazione sia cattiva; anzi... Ma per l'inclemenza del tempo e della natura. E poi per il terribile grado di arretratezza di questa gente tagliata fuori dalle grandi vie di comunicazione. Il deserto ha annullato tutti i benefici del rapido cambiamento avvenuto in tutto il continente africano negli ultimi dieci anni.

I Rendille, pur essendo abbastanza numerosi, non hanno una grande tradizione di affiatamento. Vivono in piccoli gruppi: da 50 a 300 al massimo in piccoli accampamenti dal lago Turkana alla strada che congiunge il deserto con Addis Abeba.

Soltanto negli ultimi mesi la maggior parte dei Rendille si è decisa a tirar su capanne stabili e a formare un centro. A Korr, grazie ai pozzi d'acqua costruiti dai missionari, adesso vivono 8 mila Rendille.

Korr è parte del deserto, ma questa gente non se ne fa un grosso problema. Non ci sono alberi a fare ombra, ma ci sono tanti cespugli di spine. Unico cibo per cammelli e

pecore. Unica ricchezza per il popolo dei Rendille.

La temperatura media è di 35 gradi all'ombra, e il vento continuo copre ogni cosa di polvere e sabbia. Per questo i Rendille vivono in capanne a cupola fatte di rami e coperte di stuoie ricavate da pelli d'animali. La cupola serve a tenere il caldo lontano, in alto sul tetto.

Le loro case hanno un diametro di 3 metri al massimo. E dentro vivono tre, anche quattro persone. L'abitazione è divisa in parti uguali. A



▲ — Plantare la Croce di Cristo è il primo impegno missionario.
▼ — Si fa catechismo nel deserto di Korr sullo sfondo di tipiche e povere capanne.



destra della porta vivono gli uomini. A sinistra le donne.

Se la famiglia deve spostarsi, il trasloco è affidato alle donne. Casa e suppellettili vengono impacchettati e portati via. Tutto avviene in poche ore. I Rendille vivono di fretta. Soprattutto fanno in fretta tutto ciò che comporta fatica. Uno sforzo prolungato a temperature di trentacinque gradi annienterebbe un fisico ben più forte del loro.

Il vitto quotidiano, infatti, consiste soprattutto in latte di cam-

mello. È tutto. Il latte sostituisce il pane, la carne, la frutta. Anche l'acqua.

Unico lusso che si permettono, sono gli ornamenti personali, che hanno sì una loro funzione decorativa ma soprattutto indicano a quale ceto appartenga la persona che li indossa. Così le collane di piccoli grani multicolori sono un fatto importante nel costume Rendille.

D'altra parte non hanno molte occasioni per dimostrare la loro

creatività e il loro ingegno. Il momento culminante e più importante della loro vita è la cerimonia della circoncisione.

La cerimonia è presieduta dagli anziani alla presenza di tutti i membri della tribù. Non c'è una data fissa, e la cerimonia non si ripete ogni anno. Ma quando si tiene, diventa la più grande occasione di festa. Dopo il banchetto che segue la cerimonia, il ragazzo circonciso può scegliersi una ragazza come amica. Per indicarla a tutti durante la festa le regala una collana fatta di semi bianchi e rossi. Questo però non lega i due giovani per sempre.

È soltanto una specie di fidanzamento che può essere sciolto in qualsiasi momento. Il matrimonio vero e proprio viene fatto solo molto tempo più tardi.

I Rendille possono avere tante mogli quanto è loro possibile mantenerne, però ogni moglie deve avere la propria casa. Da due anni, cioè da quando siamo arrivati noi missionari salesiani, i cristiani Rendille non hanno cambiato di molto le loro abitudini. Però prima si sposano secondo il loro costume, poi vengono da noi per il sacramento.

I Rendille tuttavia, come moltissimi popoli africani, ritengono che il matrimonio sia indissolubile. Anche dopo la morte. E per questo una donna rimasta vedova non può risposarsi. Al suo mantenimento deve provvedere il fratello più giovane del morto. Sarà lui a prendersi cura della donna, dei suoi bisogni personali e familiari e anche del bisogno di avere altri figli.

D'altra parte la donna si è già premunita. Al momento del matrimonio lo sposo ha dovuto pagare ai parenti della sposa una forte somma. In denaro o in bestiame. Adesso, poi, da quando noi missionari abbiamo aperto una scuola, i prezzi delle mogli sono aumentati vertiginosamente. I padri, per concedere in matrimonio le figlie istruite, pretendono molti cammelli e molte pecore.

Ma non sono molte — finora — le ragazze istruite. I genitori preferiscono che i loro figli badino al bestiame.

Nella loro cultura, nella loro tradizione, nella loro organizzazione sociale non c'è molto bisogno di studiosi. Occorrono braccia, tante braccia. Tante quante ne occorrerebbero a noi per moltiplicare i frutti della nostra missione di Korr.

Matteo Vadacherry
P.O. Box 74
Isiolo, Kenya



▲ — Una famiglia emigra: tutti i suoi averi eccoli sui cammelli.

▼ — Con i missionari a Korr è arrivato anche... un frigorifero.



Lo scienziato del seminario

Don George Schwarz è convinto che nulla debba essere buttato via. Con tubetti di dentifricio, penne biro e scatole vuote costruisce i suoi strumenti di lavoro e questo insegna agli allievi i segreti della scienza. «Ma — confessa — lo strumento che mi è riuscito meglio in tutta la carriera è questo seminario di Manila. Eravamo in due, ora siamo in 15 con 145 seminaristi».

Tubetti vuoti di dentifricio, qualche elastico, una striscetta di nastro adesivo. Don George Schwarz sa bene cosa farne. Ne costruirà l'ennesimo strumento scientifico per i suoi allievi filippini. «Con il cibo che ogni giorno va a male — dice un moderno adagio — si potrebbe vincere facilmente la fame nel mondo». E don George lo dimostra giorno dopo giorno ai suoi allievi. Un pizzico d'immaginazione, pochi centesimi di cianfrusaglie, ed ecco costruita una lampadina funzionante.

Don George non è uno scienziato pazzo. Insegna gli elementi base del corso scientifico nel seminario «Don Bosco» di Canlubang, nella diocesi di San Paolo, circa a 25 miglia a sud di Manila, la capitale delle Filippine.

Il seminario è l'ambiente ideale per questa storia e per questo strano personaggio. Si staglia su due dozzine di acri tra campi di zucchero che spalleggiano il monte Makiling, la zona in cui nacque Jose Rizal, l'eroe nazionale delle Filippine. E non è il solito posto di studio e di raccoglimento che noi conosciamo. Non solo una scuola per futuri sacerdoti, ma offre corsi professionali di scienza e tecnica.

Dunque, più che un seminario è uno stimato college.

L'ufficio di don George sembra il museo degli orrori. Centinaia di oggetti costruiti a mano sono ammassati negli scaffali.

Anche se tutto venisse spazzato via da un tifone l'istituto perderebbe pochi soldi. Ma don George avrebbe perso il suo tesoro.

Una bottiglia vuota di penicillina, un pezzo di scopa e un copricapito di penna. Chi direbbe che è una lampada ad alcool, utilissima e costosa? Ma don George continua a ripetere: «Ogni oggetto buttato via può essere utilizzato. Basta far lavorare il cervello».

Lo «scienziato», come lo chia-

mano da queste parti, non è un giovincello con idee un po' strambe. Don George ha da poco celebrato il 42° anniversario del suo sacerdozio.

Alle sue spalle, una lunga storia di sacrifici e di lotte. Andò in Cina nel 1935 come giovane chierico per studiare filosofia. A Shanghai venne ordinato sacerdote nel 1940, durante la guerra.

Intanto aveva preso la laurea in scienze all'Aurora, l'università gesuita di Shanghai. Ma la guerra aveva fatto sparire dal mercato ogni cosa che non servisse ad uccidere. E don George dovette arrangiarsi con quel poco che aveva. Imparò così ad usare l'ingegno e poche cosette invece dei grandi e costosi strumenti scientifici che i suoi esperimenti pretendevano.

Occupata Hong Kong, il seminario salesiano venne chiuso e ne venne aperto uno nuovo a Shanghai. Don George insegnava lì con i suoi strumenti di fortuna quando gli venne chiesto di occuparsi di un gruppo di internati europei.

«Circa millecinquecento di loro — ricorda — erano tedeschi e austriaci. Formai con loro una comunità come una parrocchia. Non erano internati in un campo o in una prigione, ma solo non potevano uscire da una parte ben definita della città. Alcuni ancora mi scrivono. Mi hanno fatto gli auguri per il 42° del mio sacerdozio».

Quando finì la seconda guerra mondiale, don George venne nominato direttore della scuola tecnica salesiana di Suchow, tra Pechino e Nanchino. Ma nel 1953 il sogno di don George venne bruscamente interrotto. I comunisti di Mao, che già nel 1949 avevano cominciato a chiudere alcune scuole cattoliche, diedero l'alt definitivo alle opere salesiane in Cina.

E don George tornò nella sua Germania in una scuola per missionari. Poi, dal 1964 venne mandato nelle Filippine.



L'Auditorium del «Pius XII Catholic Center» di Manila.

Don George è alto e imponente, ed è orgoglioso di tutto ciò che fino ad oggi è stato fatto.

La sua fama di scienziato ha varcato i cancelli del seminario. Adesso l'università delle Filippine ha voluto che don George insegni le basi della scienza tecnica agli allievi delle scuole statali. Così lo «scienziato» passa ore e ore a costruire gli strumenti che gli servono giorno per giorno.

Adesso ha scritto anche il libro di testo per le sue lezioni: «La scienza fatta semplice». Un libretto scritto in forma piana e leggera che riesce ad appassionare. La prefazione l'ha voluta scrivere Marciso Albarracin, sottosegretario del governo filippino all'educazione.

E la fama di don George come scienziato, ha dato i suoi frutti anche in altro modo. Molti giovani attirati dall'insegnamento di quel pretone tedesco han finito per restare al seminario, scoprendo di voler continuare la missione del loro insegnante.

Quando il seminario venne inaugurato c'era solo un sacerdote e una mezza dozzina di giovani. Oggi vi sono 15 preti e 145 seminaristi che hanno la stessa età di don George quando arrivò in Cina quasi mezzo secolo fa. «In realtà — confessa don George — è questo lo strumento che mi è riuscito meglio in tutta la mia carriera di scienziato».

► **PIERRE-ANDRÉ LIEGE**
Andate e insegnate il vangelo e la fede, ElleDiCi, Leumann, 1981, pp. 94, L. 2.000

I gruppi, giovanili e non, preoccupati di collocarsi all'interno della missione della Chiesa, trovano, in questo volume tradotto dal francese, un utile strumento di lavoro e riflessione.

Attraverso quattro parti (Norc'è evangelizzazione senza vangelo, L'uomo è fatto per il vangelo, Il vangelo passa attraverso le liberazioni umane, La Chiesa è indispensabile all'evangelizzazione), l'Autore, pone ai credenti cattolici una serie di interrogativi che possono rappresentare altrettante tappe di maturazione.

► **GIANNANTONIO BONATO**
Bibbia e Catechesi, ElleDiCi, Leumann, 1981, pp. 163, L. 42.000

La collana Catechisti Parrocchiali si è arricchita di un nuovo volume opera di Don Giannantonio Bonato, un salesiano che da anni opera nel settore della catechesi come responsabile diocesano nel Trentino. Il lavoro, che affronta il tema del rapporto Bibbia e Catechesi ha il pregio delle cose semplici e al tempo stesso valide dal punto di vista scientifico.

L'uso della Parola di Dio non è certo facile, tradurla poi nell'insegnamento catechistico è ancora più complesso dal momento che bisogna tener conto di tante situazioni oltre che dell'immutabilità della Parola.

Questo volume offre alcuni fondamentali criteri per una corretta lettura della Bibbia e per il suo uso.

La lettura di esso potrà essere utile non soltanto a chi esercita il ministero della catechesi ma anche a chiunque volesse acquisire criteri di lettura certi per un approfondimento della S. Scrittura.

► **Pellegrinaggio alla Mecca**, SEI, Torino, 1981, pp. 213

È un volume strenna questo che la SEI ci ha presentato sullo scorcio di fine anno. Nel rinnovato interesse per le



«cose» arabe questo libro è certamente un pezzo eccezionale; basta infatti considerare il suo apparato fotografico nonché la ricchezza dei testi. A tutto ciò unisce ancora, una profondità di contenuto che ne fa un testo non soltanto da regalare e mettere in bella mostra ma da leggere e meditare.



► **Francesco discepolo di Gesù**, Elle Di Ci, 1982

È il terzo fascicolo della collana Documenti Cristiani serie di 16 o 24 foto formato cm 25x32 ed esce proprio in occasione dell'ottavo centenario della nascita di San Francesco D'Assisi. Anche se il bianco-nero non rende l'efficacia cromatica dei disegni duecenteschi presentati nelle 16 foto, tuttavia il fascicolo rappresenta una preziosa documentazione dell'iconografia francescana ed un lodevole omaggio al Patrono d'Italia.

► **LOUIS-MARIE CHAUVET**
Linguaggio e Simbolo, saggio sui sacramenti, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 288, L. 10.000

La Collana diretta da don Ferdinando Dell'Oro e da don Manlio Sodi, del Centro Catechistico Salesiano, ci presenta il suo secondo volume dedicato ai Sacramenti. Si tratta di un libro che potrà essere utile a quanti, sacerdoti e laici, vogliono «attrezzarsi» teologicamente. Quanti poi intendono aggiungere ciò che è stato da loro appreso in anni ormai remoti possono, se vogliono, utilmente consultare il volume per trarne motivi di approfondimento e di studio incoraggiati anche dall'accurata bibliografia che lo arricchisce.

► **CARLO DE AMBROGGI**
Ester Baghini, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 23, L. 400

Ecco ancora un adolescente che si fa luminoso esempio di bontà: Ester Baghini, una quattordicenne. Mentre la Congregazione dei Santi con un documento ha riaffermato la possibilità che degli adolescenti possano raggiungere le vette della santità, la lettura di vite come questa non può non darci spinte di bene.

► **GUIDO NOVELLA**
 (a cura di)

I Salmi preghiera per i ragazzi, ElleDiCi, Leumann, 1982, pp. 154, L. 3.000

Le esigenze dei nostri ragazzi, si sa, sono tante; quella di avere un linguaggio adatto, che tenga conto cioè della loro psicologia e sensibilità, non

è certo da sottovalutare. Guido Novella, che da anni opera per il settore preadolescenti della Diocesi di Trento, ci presenta questo volume di preghiera nato proprio dal desiderio di rispettare tali esigenze. Si tratta di un sussidio all'educatore che può essere facilmente utilizzato in famiglia e altrove ma che può essere dato anche direttamente al ragazzo.

► **AUTORI VARI**
La storia del popolo di Dio, LDC, Leumann, 1981

Si tratta di una nuova collana a fumetti che la Elle Di Ci dedica ai ragazzi come primo approccio biblico. La collana (sono usciti i primi quattro fascicoli dedicati ad Abramo, Giacobbe e Giuseppe) si avvale dei disegni di Xavier Mulsqua e dei testi di Pierre Thivollier.



Ogni fascicolo è accompagnato da note integrative che presentano il personaggio nel suo contesto biblico. Naturalmente il tutto offre una gradita sensazione di completezza che rende efficace e proficua la lettura.

I LIBRI PRESENTATI SU QUESTA RUBRICA vanno richiesti alle Edizioni

• o **contrassegno** (spese di spedizione a carico del richiedente);

• o **con versamento anticipato su conto corrente postale** (spedizione a carico dell'Editrice);

LAS: Libreria Ateneo Salesiano - Piazza Ateneo Salesiano 1, 00139 Roma. Ccp. 57.49.20.01

LDC: Libreria Dottrina Cristiana - 10096 Leumann (TO). Ccp. 8128.

SEI: Società Editrice Internazionale - Corso Regina Margherita 176, 10152 Torino. Ccp. 20.41.07.



Non so dove sono nato, la mamma non l'ho conosciuta, ho vissuto con la nonna, ma senza educazione, come i cani nei cortili di giorno e di notte in giro per i fossi e le strade. La nonna morì quando io gironzolavo per Torino presso Porta

Palazzo rubacchiando qua e là sui banchi.

Il primo incontro con persone serie e pulite avvenne in un ospedale per un intervento di ernia. Il primo impatto con quell'ambiente non fu facile: freddezza e distacco caratterizzarono il comportamento della suora addetta all'accoglienza e della caposala. Sistemato in un camerone a sei letti chiedo: sono tutte così le suore?... Uno dei sei ammalati mi risponde: coraggio, non aver paura perché non sono tutte così. Se non hai assistenza non preoccuparti perché c'è l'angelo della notte. L'abbiamo sperimentato in questi giorni.

Finito di cenare ecco che arriva la Suora della notte...

Giovanotti stasera siete al completo, come avete passato la giornata? Si rivolge anche a me: «benvenuto tra noi» dice, «È solo ed ha tanta paura! Niente paura, vede come stanno bene i suoi compagni, bevono già il grignolino».

L'osservo nei movimenti: va vicino a tutti, e poi buona notte, ricordatevi di dire l'Ave Maria...

Fui operato e quella buona suora non mi lasciò mai anche dopo aver saputo che ero ateo. Mi usò tanta carità e nei giorni di degenza l'ho sempre trovata buona, serena; ad ogni richiesta di bisogno era lei che ringraziava, era di poche parole, silenziosa. Io sono stato vinto dalla sua testimonianza di fede e di amore per tutti, non mi faceva prediche, non mi ha invitato a confessarmi ma mi disse soltanto: «Giovanotto, io prego per lei» e mi mise tra le mani un vangelo ed un'immaginetta di **Maria Ausiliatrice** con la preghiera dietro.

La dica tutte le sere e quando passa a Porta Palazzo sappia che vicino c'è la Sua Basilica: entri e stia a sentire quello che la Madonna vuole da lei.

Ho fatto così ed ho trovato tanta pace e serenità. Frequenta la Chiesa ed ho trovato anche una brava ragazza con la quale stiamo cercando dove e da chi sono nato per avere i documenti e sposare in Chiesa.

Ringrazio la Madonna che tramite la sua figlia salesiana mi ha riaccompagnato alle porte della salvezza. La prego di voler pubblicare questa mia lettera...

Diego U., Torino

SONO UN'EXALLIEVA...

Sono un'exallieva delle FMA che tanto hanno inciso nella mia formazione. Seguendo gli insegnamenti di Don Bosco

ho improntato la mia vita, fiduciosa nella protezione della cara Ausiliatrice cui ho fatto sempre ricorso nelle mie necessità spirituali e temporali.

Ho tanto sofferto per una forma di artrosi cervicale che mi ha fatto tanto tritolare ed ho tanto invocato i Santi Salesiani e la Madonna, particolarmente. Benché non sia perfettamente guarita, noto una certa miglora e desidero ringraziare la Vergine Ausiliatrice e Don Bosco da me tanto invocati.

*Valeria Rofilio
Canneto-Lipari (ME)*

NON SE LA SENTIVA

Una persona a me cara doveva sostenere nel dicembre scorso, un difficile esame di stato e non godendo buona salute non si era potuto preparare bene. Senza una adeguata e prossima preparazione, non se la sentiva di affrontare tale esame.

Con fiducia grande pregai Maria Ausiliatrice e giunto il giorno stabilito per l'esame gli procurai persino una reliquia di Don Bosco. Fui esaudita appieno. Con meraviglia dell'interessato e mia nonché di quanti hanno trepidato e pregato per lui, l'esito fu veramente buono, perché seppe rispondere con rara competenza a tutte le domande che gli vennero proposte nei quattro giorni di esame. Némuno l'interessato sapeva rendersi conto di una tale lucidità di mente e di una memoria così pronta.

Sento il bisogno di ringraziare Maria Ausiliatrice dal profondo del cuore.

Daniela Toffan, Padova

AVEVAMO UN GRAVE PROBLEMA

Ringraziamo Maria Ausiliatrice per la guarigione del nostro caro nipote. Sottoposto ad un intervento chirurgico, ebbe delle complicazioni post-operatorie che lo ridussero in gravi condizioni. Pregammo tanto Maria Ausiliatrice per una sicura guarigione ed anche questa volta siamo stati esauditi.

Abbiamo ricevuto ancora un'altra grazia. Un grave problema familiare si è risolto felicemente. Speriamo tanto che la Madonna e i Santi Salesiani continuino a proteggerci.

Famiglia B., San Damiano

NON DAVA PIÙ NOTIZIE

Ringrazio Maria Ausiliatrice perché in seguito alla Sua intercessione i dissapori in famiglia sono stati superati con il ritorno a casa di mia sorella Maria che non dava più sue notizie. Affidandoci ancora a Lei speriamo di poter vivere sempre più uniti in famiglia.

Cristiana Balocco, Torino

PADRE DI UN TOSSICODIPENDENTE



Sono un exallievo salesiano, sposato e padre di tre figli, il più grande di questi, Giorgio, a vent'anni è passato per la dura esperienza della droga. Lascio immaginare il dramma e l'angoscia di un padre che trovandosi di fronte ad

una simile situazione sente cadergli tutto addosso specie quando ritiene d'aver fatto di tutto per educare il proprio figlio nella migliore delle maniere. Mi sono rivolto a **Don Bosco** perché mi desse una mano. Pur rimanendomi delle preoccupazioni da un anno mio figlio è più tranquillo e grazie all'aiuto di un gruppo di ragazzi sembra che si stia riprendendo. Che San Giovanni Bosco, Padre e Maestro dei giovani lo aiuti!

Alessandro Respighi, Milano

ERA SPACCIATO

Tutte le mattine il mio caro papà si recava al lavoro con una motoretta, quando il 27 dicembre scorso, a causa del terreno ghiacciato, cadde. Venne ricoverato al Policlinico portato da alcuni passanti ed i medici si riservarono subito la prognosi. Con la mamma e l'intera famiglia ci raccomandammo a San Giovanni Bosco perché non rimanessimo privi di Lui tanto giovani: fummo esauditi. Dopo giorni di alti e bassi, finalmente papà è fuori pericolo. Ringraziando San Giovanni Bosco chiediamo che venga pubblicata la grazia sul Bollettino Salesiano.

Francesco Rossi, Roma

VINCE UN CONCORSO

Dopo aver partecipato a tutta una serie di concorsi nel vano tentativo di trovare un posto di lavoro, ero perfino sfiduciato e non volevo più sentirmi.

Dietro insistenza dei miei genitori — che dicevano avrebbero pregato San Giovanni Bosco dal momento che avevo studiato presso una scuola salesiana — mi preparai per l'ennesima volta ad un concorso fiducioso più in lui che in altri.

Non fui deluso perché riuscii vincitore e proprio quando per il numero dei partecipanti e per la severità delle prove mi sembrava impossibile.

Vi prego di pubblicare il mio ringraziamento al Santo.

Giovanni F., Torino



Yala-Thailandia. È questa la nuova Chiesa in perfetto stile thai inaugurata nel settembre 1981 dal cardinale Agnelo Rossi che qui vediamo assieme a don Vitali, al segretario della Nunziatura padre Gomez e a don Salvatore Danaro.

FUI COSTRETTA AD ABBANDONARE OGNI ATTIVITÀ



Nel maggio del 1977 fui sottoposta ad intervento chirurgico per stroncare un male insidioso ed improvviso, aggravato da esaurimento nervoso.

Dopo un'apparente ripresa, il notevole dimagrimento e l'impossibilità di nutrimento e di riposo mi ridussero ad una larva, suscitando le preoccupazioni dell'intera comunità e della mia famiglia. I vari consulti medici convennero sulla gravità del male e fui, perfino, costretta a lasciare ogni attività.

Essendosi dimostrato vano ogni rimedio, mi rivolsi con fiducia illimitata a suor Eusebia perché, se era volontà di Dio, intercedesse per me.

Con meraviglia di tutti scomparvero il male e le crisi di ogni genere, aumentai di peso e potei riprendere, anche se in maniera ridotta, l'insegnamento.

Desidero rendere pubblica la grazia, che i medici hanno definito sorprendente, a gloria di Dio e per l'esaltazione della sua umile serva che non cesso di invocare con fede vivissima e profonda riconoscenza.

Sr. Maria Restivo, Palermo

ERANO NECESSARI DUE INTERVENTI

Nel luglio del 1980 mio marito dovette essere ricoverato all'ospedale e dopo molte e accurate analisi, la diagnosi non era stata molto soddisfacente: pareva fossero necessari due interventi chirurgici alquanto delicati e di esito incerto.

La nostra preoccupazione era grande. Una mia sorella mi diede una immaginetta di suor Eusebia Palomino e mi invitò a pregarla. Lo facemmo con fede.

Con meraviglia e stupore dello stesso

professore curante, il caso si risolse senza interventi: mio marito poté lasciare l'ospedale e riprendere la sua attività.

Con grande riconoscenza preghiamo suor Eusebia a volerci continuare la sua protezione.

Lina Parodi, Genova

OTTANTASETTENNE E TANTA PAZIENZA



Circa due anni fa, mia madre, prossima agli 87 anni e abitante in campagna, un giorno mentre usciva dalla casa sull'aja, rimasta abbagliata dalla luce del sole, non avendo visto un attrezzo agricolo dimenticato sul

passaggio, vi inciampò e fece un gran ruzzolone.

Data l'età avanzata ed anche la sua corporatura, l'incidente ebbe i suoi strascichi. Fu presa da forti dolori alla spalla e dovette mettersi a letto.

Chiamato il dottore diagnostico alcune lesioni, ma sia per l'età come anche per le condizioni fisiche della paziente si limitò a consigliare qualche linimento e soprattutto tanta pazienza.

Mamma risentì assai il colpo fisicamente e moralmente. Però andata a trovare dopo qualche giorno la trovai non solo serena e sollevata, ma anche guarita.

Colle lacrime agli occhi mi raccontò: «Vedi G., Don Cimatti mi ha fatto la grazia. Mentre ero tutta sola, indolenzita e molto avvilita, arrivò il Bollettino Salesiano. Sfogliatolo, mi cadde sotto gli occhi la fotografia di Don Cimatti. L'ho visto vivo proprio come quando venne a casa nostra in occasione del suo ultimo viaggio in Italia. Mi sorrideva! Allora io l'ho pregato: "Don Cimatti, Lei che ci ha voluto tanto bene, mi faccia la grazia di guarire e così essere in grado di fare da sola le mie cose senza essere di peso agli altri!" E tutto scomparve. Egli mi ha

proprio guarita!» E nel dire questo dimostrava una convinzione tale che mi stupì.

Sono passati da allora due anni; mia mamma è proprio convinta che Mons. Cimatti l'ha guarita.

Sac. Giorgio Bellucci, SDB

RINGRAZIANO DOMENICO SAVIO



Si chiama Edoardo Maria Cristiano, affinché durante la sua vita lo accompagnino i nomi del fratellino Gian Maria e della sorellina Cristina deceduti il primo appena nato e la seconda ancora in grembo. Un anno

dopo la terza gravidanza piuttosto difficile affrontata con relativa serenità per le esperienze prevedenti ma assistita oltre che dai medici da **San Domenico Savio**.

Per la incontenibile gioia del lietissimo evento voglio ringraziare Domenico Savio al quale ho rivolto le mie preghiere confidando nel Suo aiuto per la nascita della creatura che avevo in seno.

Trepidazioni, ansie e paure sono svanite quando nella notte del 4 ottobre 1980 è nato un bambino in perfette condizioni di salute, il piccolo Edoardo Maria. Non fu solo la nascita del nostro bambino ma anche una benedizione del Cielo.

*Anna Maria Martinotto in Marchese
Guido Marchese, Torino*

Da tempo desideravo ardentemente diventare mamma ma purtroppo ben due gravidanze sono state interrotte.

Incontratami con la direttrice dell'Ospedale di Nizza Monferrato mi affidò l'abitino di San Domenico Savio, dicendomi di invocarlo con grande fiducia.

Oggi il mio cuore è in festa e pieno di gioia. È nato Cristian il 5 novembre 1981. Piena di riconoscenza a Dio e al caro Domenico Savio chiedo la pubblicazione della grazia.

*Scudeler Maria in Tramarin,
Incisa Scapaccino (AT)*

Il desiderio di una creaturina che coronasse la nostra felice unione tardava a realizzarsi e le difficoltà si prospettavano sempre più gravi. Invitati da una zia suora FMA, ci rivolgemmo fiduciosi a San Domenico Savio, che non deluse la nostra lunga ed ansiosa attesa. Oggi quel sogno è una realtà: è nata Stefania, sana e vispa che, con i suoi gridolini festosi, riempie di gioia i nostri cuori.

Riconoscenti, mentre ringraziamo il caro Santo e chiediamo di pubblicare questa grazia, lo preghiamo di continuare la sua protezione sulla nostra bimba.

Marilena e Gianfranco

HANNO SEGNALATO GRAZIE

Bacchetta Elvira - Di Martino Maria - Elena B.S. - Licata Giuseppina - Bonadonna F. - Pannasci Lucia - Tòberto Francesca - Zumbo Giovanna.

I NOSTRI MORTI

BERNINI sac. PIETRO (Borgomanero (NO) a 73 anni)

Disponibile sempre ovunque, pronto a tutto, anche quando gli costava molto dire di sì.

La sua bontà, il suo sorriso, la sua umiltà non erano un dono di natura ma il frutto di una duratura collaborazione con l'azione della Grazia. Sua grande passione fu quella di lavorare nella scuola dove per tanti più che l'insegnante è stato l'amico, il fratello, la guida sicura.

GUFFI sac. Abele (Bologna) il 28-12-1981

Sacerdote da ormai trent'anni, non si stancò mai di esercitare il suo ministero sacerdotale in mezzo ai giovani, prima come animatore della Scuola media dell'Istituto Salesiano di Bologna, poi come direttore dell'Oratorio ed infine come direttore dell'Istituto di Montechiarugolo e di Castel de' Britti (BO).

Tra i giovani fu sempre come fratello, attento alle loro necessità. La sua capacità di discernimento e la sua naturale saggezza hanno fatto di lui uno stimato e ricercato direttore spirituale. Molto attaccato al lavoro, fedele alla scuola fatta con tanta serietà, non temeva di affaticarsi. Ha edificato tutta la sua vita sulla fede e con questa ha affrontato la sua morte, avvenuta in conseguenza di un incidente e dopo mesi di sofferenza.

MASIERI sac. WALFRIDO Salesiano (GE-Sampierdarena) a 71 anni

Simpatica figura di sacerdote salesiano. L'incidenza della sua missione si rivelava attraverso una sensibilità umana che si apriva facilmente all'amicizia, intesa nella pienezza del dono e dell'offerta di sé senza risparmio di sacrificio e di abnegazione personale. Fu la caratteristica della sua vita: come direttore, professore, tra i giovani, nella scuola cui consacrò quarantasette anni della sua esistenza, nell'Oratorio, come sacerdote, nel suo impegno apostolico, anche nel ministero pastorale in molte parrocchie in Italia e fuori, sempre aperto all'incontro schietto e vivace con tutti, con i più umili, i più poveri, ammalati e anziani, coltivato con generosità e dedizione straordinaria, che sapeva far rifiorire nell'incontro con Dio incarnava così nella sua vita di salesiano quel carisma di Don Bosco che illuminò lo zelo e il fascino del suo ministero sacerdotale.

ROSSI sac. FRANCESCO (Cuneo) a 84 anni

In don Rossi pulsava il cuore oratorio di Don Bosco. E all'oratorio don Rossi fu sacerdote amico, padre e maestro dei giovani. Con idee chiare, con proposte precise ed insieme esigenti educò generazioni.

VIGHETTO sac. ANNIBALE (Firenze) a 69 anni

Eletta figura di sacerdote e di missionario era originario di Bussoleno, dove era nato il 4 ottobre 1912. Entrò nel Seminario di Susa, durante i corsi liceali ottenne l'ammissione tra i Salesiani dove ebbe modo di sviluppare le non comuni doti di ingegno e di cuore. Dopo aver studiato all'università Gregoriana di Roma chiese ed ottenne di partire per le missioni. Fu inviato dapprima a Timor e quindi in Brasile dove fu organizzatore e animatore instancabile; infine fu inviato in Portogallo dove si dedicò in particolare al recupero dei giovani disadattati ed ex carcerati.

La salute non lo accompagnò molto, solo una volontà di ferro e un alto senso della sua missione gli fecero superare disagi gravissimi e malattie molto dolorose. Morì improvvisamente a Firenze il 26 ottobre 1981. Aveva raggiunto una spiritualità elevata e un profondo spirito di preghiera. Si fondava su alcuni principi fondamentali validissimi ed era pienamente abbandonato in Dio. Era sempre disponibile e sereno, sicuro nelle sue decisioni. Amava fervidamente Maria Ausiliatrice e Don Bosco; era poi caratteristica la sua devozione a San Pietro. Certe sue preferenze apparentemente trascurabili, mostravano la sua umiltà e il desiderio di andare alle sorgenti, come il celebrare a Torino la messa nella cameretta di Don Bosco.

ACCORNERO VIRGILIO Coadiutore salesiano, salesiano (a Novara) a 69 anni

Fatto il servizio militare nell'ultima guerra, entrò nel 1946 nella Congregazione salesiana come religioso laico.

Dedito ai lavori agricoli e alle mansioni pratiche, si è distinto per la semplicità della vita, per la fedeltà alla vocazione, alimentata di preghiera personale continua e di lavoro assiduo.

Il suo apostolato piccolo tra i giovani non mancò di presa, dato il fervore di convinzione che animava le sue giornate di vita religiosa e comunitaria.

FUSARI DELMO Coadiutore salesiano (a Novara) a 70 anni

Fedeltà e responsabilità hanno caratterizzato la sua vita salesiana nel compito d'infermiere. Più preoccupato di qualificare il lavoro che di quantificarlo, ha onorato gli impegni con responsabilità, mai abbandonando la comunità né per interessi famigliari né per ricerca di ferie. Ha amato Don Bosco con la fedele disciplina del buon tempo antico, sempre nostalgico di tanto maestro.



GHIONE dott. GIOVANNI Cooperatore e Exallievo (Torino) a 91 anni

Il dott. Ghione fu notaio dei Salesiani dal 1928 al 1965. Nato a Castellamonte, nel verde Canavese, nel 1890, dieci anni dopo nel 1900 è allievo all'Oratorio di Valdocco, successivamente si trasferisce all'Istituto di Cuorgnè. Laureatosi all'Università di Torino, nel 1928 inizia l'attività di Notaio.

Professionista integerrimo, faticoso, privo di ogni esibizionismo, di grande drittura morale e civile, lavoratore instancabile, acquista nel difficile campo professionale torinese fiducia e prestigio. Vive un'esemplare vita cristiana, sempre sorridente, beneficiando ed aiutando silenziosamente tutte le persone bisognose che lo avvicinavano. Don Bosco per lui era tutto. Ai membri della Famiglia salesiana che in quarant'anni sono ricorsi a lui per qualche parere o consiglio, dopo averlo dato, era solito aggiungere: «la parei e penso di no, c'è je Don Bosch».

A chi negli ultimi anni lo andava a trovare, faceva un'unica preghiera «passando vicino all'urna di Don Bosco, bussi sul vetro (perché ho paura che sia diventato un po' sordo) e gli dica che venga a prendermi». Don Bosco l'ha accennato il 24 ottobre 1981 alla bella età di 92 anni.

CAMPADELLI MASSIMO Cooperatore ed exallievo (Bologna) a 77 anni

Fu tra i primi allievi della scuola professionale dell'Istituto Salesiano di Bologna. Amore riconoscenza e fedeltà a Don Bosco furono prerogative singolare della sua vita.

ERRANTE VIRGINIA ved. BONGIORNO (Catania) a 75 anni

Madre di due figli fu lieta di darne uno, il sacerdote don Felice, alla Congregazione Salesiana. Ai familiari lascia il ricordo della donna saggia di cui parla la Bibbia, unita ad una eccezionale dolcezza di modi.

FORNACIARI PIETRO GHITTONI Cooperatore (il 13/3/1980)

Era il «Generale delle foreste» perché alla Forestale del Reggiano aveva dedicato tutta la sua vita. Le sue qualità umane e professionali avevano radici solide e vigorose in quella Fede che ha sempre testimoniato a voce alta anche in ambienti difficili e ostili. Fede corroborata dalle sue devozioni all'Eucarestia, a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco.

GRECO ved. di guerra Zuccero BIAGIA (Palermo) a 90 anni

Da giovane sposa venne provata dalla morte sul fronte d'Albania, del marito. Con forza cristiana si dedicò alla cura ed educazione dei suoi quattro figli. Felice, quando la vocazione sboccò nel cuore del suo Don Natale, al quale diede generosamente il suo assenso, perché divenisse degno figlio di Don Bosco. Negli ultimi anni venne provata dal buon Dio con varie e prolungate sofferenze. Accettò tutto con pazienza e rassegnazione. Si spense serenamente il 29 agosto 1981.

LANERA GIUSEPPE Cooperatore e exallievo

Spese tutta la sua vita nell'insegnamento stimato dai colleghi e dalle famiglie dei suoi alunni.

Seppè tradurre in pratica il Sistema Preventivo di Don Bosco di cui era tanto devoto. Uomo di pietà forte sostanziata da una eucaristia e da una fervente devozione mariana nonché da una attenzione generosa verso i poveri.

MISSAGLIA MARIA ved. CORTI Cooperatrice (Galbiate (CO)) a 84 anni

Seppè affrontare con fede e coraggio i sacrifici della vita quotidiana. Coltivò intensa preghiera ed ebbe spiccata devozione a Maria Ausiliatrice. Fu felice di donare due figlie all'Istituto delle FMA. La sua vita è stata tutta una preparazione al gioioso incontro con il Padre. Agli estremi si esprime così: «Il Paradiso è bello. Il Signore lo dona a tutti, ma dobbiamo guadagnarlo» ed ancora «Aspetto la morte con le braccia aperte».

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere Legati ed Eredità.

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato: «... lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) a titolo di legato la somma di lire... (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e parti-

colarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nominio mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma (oppure l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente di assistenza e beneficenza, di istruzione e educazione, di culto e di religione».

(luogo e data)

(firma per disteso)

SOLIDARIETÀ

Borse di studio per giovani Missionari pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Borsa: Don Pietro Ricaldone, nel trentennio della sua scomparsa, in suffragio dei cari defunti, a cura delle nipoti Albina e Adelina, L. 1.000.000

Borsa: Don Bosco, protettore della nostra famiglia, a cura di N.N., L. 1.000.000

Borsa: Mons. Versiglia e Don Caravario, a cura di un vecchio collaboratore che ringrazia Don Bosco e chiede fecondo spirito missionario, L. 500.000

Borsa: Don Egidio Viganò, in segno della nostra riconoscenza per la visita ricevuta, a cura delle F.M.A. Ispezione Meridionale, L. 500.000

Borsa: Don Noguer de Malljay, a cura di Don L. Fossali, sdb, S. Benigno Canavese, TO, L. 300.000

Borsa: Don Luigi Nano, a cura di un ex allievo riconoscente, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Angela e Paolo, a cura della figlia Maria, L. 300.000

Borsa: S. Giovanni Bosco, invocando protezione spirituale per la famiglia, a cura di Oberio Giovanni, Ancona, L. 300.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e per protezione della famiglia, a cura di A.T. AC, L. 250.000

Borsa: Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento e chiedendo protezione per la famiglia, a cura di Guido Z., TN, L. 250.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio del defunto marito, a cura di Bono Amalia, Asti, L. 200.000

Borsa: Servo di Dio Don Filippo Rinaldi, in ringraziamento, a cura di L.G. Schio, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco ci proteggano, a cura di Favaro Bartolomeo, Poirino TO, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, perché indicino la strada ai miei figli, a cura di B.E., Torino, L. 200.000

Borsa: in suffragio del Prof. Tommaso Ghiglieno e familiari, in riconoscenza del bene ricevuto, a cura di N.N., L. 200.000

Borsa: Don Bosco, in memoria e suffragio di mia madre Aurelia Borghi v. Pilotti, a cura di Pilotti Marina, Roma, L. 200.000

Borsa: Pier Giorgio Fressati, in suffragio dei miei genitori Giuseppe e Anna Denegri, a cura di Favaro Giacomo, IM, L. 200.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio e memoria dei genitori, a cura della figlia, L. 200.000

Borsa: in memoria dei defunti Alberto Besozzi, Mario e Aurora Gonella, Carlo e Giorgio Maria Delmonte, a cura di Besozzi Gonella Maria, VA, L. 150.000

Borsa: Don Paolo Giacomuzzi, salesiano, nativo di Ziano di Fiemme, a cura di Zorzi Maria, Ziano TN, L. 150.000



Borsa: S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Ligato Prof. Antonio, Soverato CZ, L. 150.000

Borsa: S. Domenico Savio, per il bene morale e fisico, a cura di Camillo Raffaele, Svizzera, L. 130.000

Borsa: Tutti i Santi, a cura di Laconi Irma, Jerzu NU, L. 120.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, chiedendo suffragi per i miei defunti, a cura di Maizza Rosa, Ostuni BR, L. 150.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, ringraziando e implorando protezione sulla famiglia, a cura di Baudino B. Vittoria, Monesiglio CN, L. 150.000

BORSE DA L. 100.000

Borsa: Don Bosco, in memoria di Bertacchi Zenobia, Ezio ed Ermelinda, a cura di Bertacchi Ubaldo, Forte dei Marmi LU

Borsa: Don Bosco, grazie della tua continua protezione su tutti noi, a cura di N.N.

Borsa: Don Bosco, continua a proteggere i miei cari, a cura di N.N.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in suffragio di mio marito, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di una Cooperatrice

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani aiutatemi ancora, ne abbiamo bisogno, a cura di N.N., Acqui Terme

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, in-

vocando protezione e in suffragio dell'ing. Giovanni Modugno, a cura della sorella Maria, Novara

Borsa: Maria Ausiliatrice, in memoria di Rita Picco, a cura di Aldo e Bianca Picco

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, in ringraziamento per grazia ricevuta, a cura di Noè Maria

Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani, in ringraziamento, a cura di B.P.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio, in ringraziamento e chiedendo protezione sui nipoti, a cura di Cigna Rina, CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, a cura di Ferri Clementina, TO

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, per aiuto e protezione, a cura di Ronco Anna, Torino

Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, per grazia ricevuta e invocando protezione, a cura di A.E.

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a suffragio di Dante Reborza, a cura di Reborza Pia

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, implorando una grazia, a cura di Marras Angela Anna, Caserta

Borsa: Laura Vicuña, in riconoscenza e invocando ancora protezione, a cura di N.N., Lefte BG

Borsa: Madonna di Don Bosco e S. Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Venera Franca, Torino

Borsa: in memoria di Angela Tanzini ved. Colombini, a cura di G.C.

Borsa: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, per implorare grazie, a cura di Viberi Cerri, La Morra CN

Borsa: in memoria e suffragio di Sandiano Luigi, a cura della moglie Bianca e delle figlie Lalia e Margi

Borsa: Don Filippo Rinaldi, a suffragio dei familiari defunti e implorando la salvezza per tutta la famiglia, a cura di Lucci Maria AN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione e aiuto per risolvere una questione di famiglia, a cura di Tonazzoli Pia TN

Borsa: Servo di Dio Simone Srugi, a cura di A. Barnati, Cairo, Egitto

Borsa: S. Domenico Savio e Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di N.N.

Borsa: Federico Marengo, per preghiere di suffragio, a cura della moglie

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, implorando grazie e protezione, a cura di Tempi Marisa, S. Giovanni Valdarno AR

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, in ringraziamento e invocando protezione, a cura di Pescò Lina, GE-Sampierdarena

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, implorando protezione sulla famiglia, a cura di Zini Antonia, Arzignano VI

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco, S. Domenico Savio, per grazia ricevuta, a cura di Chierchia Angelica, Cancellor Arnone CE

Borsa: S. Giovanni Bosco, in suffragio dei miei defunti, a cura di Santia Ortolina, Bra CN

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco, invocando protezione per nipote e pronipote, a cura di De Marco Teresa, Prizzi PA



**AVVISO PER IL
PORTALETTERE**

In caso di
MANCATO RECAPITO

inviare a:

TORINO

**CENTRO CORRISPONDENZA
per la restituzione al mittente**

Collana **EDUCARE OGGI**

Questa nuova collana offre una risposta ai problemi principali che genitori ed insegnanti devono affrontare nella quotidiana opera di educazione. I titoli pubblicati toccano diversi argomenti di pedagogia, puericultura, psicologia infantile, oltre a fornire vari suggerimenti per i giochi e le attività dei bambini.

David Lewis

PER ESSERE GENITORI DOTATI

Come scoprire e valorizzare le doti dei propri bambini.

David Lewis

IL LINGUAGGIO SEGRETO DEL BAMBINO

Significato e interpretazione delle numerose forme espressive che il bambino usa prima di saper parlare.

Bruno H. Bull - Ulrich Diekmeyer

GIOCARE OGNI GIORNO CON FANTASIA

Tante proposte per i giochi dei bambini: tante idee utili per coinvolgerli direttamente e stimolarne la creatività.

Pauline Osuski

ALFABEBÈ

Dizionario medico, molto agile, di facile consultazione: mille parole-chiave per allevare i bambini dalla nascita all'età della scuola.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO